



Centro Studi per la Scuola Pubblica - PADOVA

via Cavallotti 2 - Padova . tel 049692171 - fax 0498824273

email: info@cesp-pd.it - www.cesp-pd.it

IL CESP è riconosciuto dal MIUR come ENTE FORMATORE (D.M. 25/07/2006 prot. 869)
CORSO DI AGGIORNAMENTO per tutto il personale dirigente, docente ed A.T.A. della scuola,
l'iscrizione è gratuita, la partecipazione rientra nelle giornate di permesso per aggiornamento ai
sensi dell'art. 64 del CCNL 29/11/2007 e CCDR 19/06/2003

CORSO di aggiornamento REGIONALE



RIFORMA della SCUOLA Effetti e Appunti Vogliamo un'altra scuola!

giovedì 19 marzo 2015 ore 9.00 - 13.15

Aula Magna I.I.S. "U. RUZZA" - via Sanmicheli, 8 - Padova

Piazzale Pontecorvo - Bus 16 e 24 da P.le Mazzini 200 m. a dx FFSS

ore 9.00 - 9.30: registrazione dei partecipanti

Relazioni

Alessandro Palmi Docente Scuola Superiore - CESP di Bologna

Riforme al risparmio: come tagliare le retribuzioni fingendo di premiare il merito

Giancarlo Cavinato Segretario nazionale del Movimento di Cooperazione Educativa - MCE

Mal di scuola: voti a perdere, compiti per casa, libri di testo,...

Carlo Salmaso Comitato nazionale di sostegno alla "Legge di Iniziativa Popolare per una buona scuola per la Repubblica" - Padova

LIP: per una scuola democratica e partecipata

Ore 11.30 - 11.45: pausa caffè

Ore 11.45 - 13.15

dibattito/confronto

Introduce e coordina il dibattito: **Giuseppe Zambon** - CESP Padova

CESP via Cavallotti 2 - 35100 PADOVA - FAX 0498824273 - EMAIL : info@cesp-pd.it

Il convegno è stato realizzato grazie alla collaborazione
della sede nazionale CESP - via Manzoni, 155 - Roma e dell'ADLcobas di Padova

Abbiamo bisogno di democrazia, reddito e cooperazione educativa.

Sembra che il Presidente della Repubblica Mattarella abbia costretto Renzi al cambio di passo: la riforma scolastica non ha i requisiti di urgenza da giustificare un decreto governativo, un disegno di legge è la mediazione raggiunta. Ha dunque colto nel segno l'appello al Presidente della Repubblica lanciato dai Comitati in difesa della scuola pubblica e sottoscritto da 4.000 operatori del settore, attenti alle dinamiche del mondo della scuola. Rimane aperto il quesito relativo alla stabilizzazione dei precari, richiesto dalla Corte di Giustizia europea, affermato da alcuni giudici, e di prossima definizione (giugno) da parte della Corte Costituzionale.

Il decisionismo renziano, denunciato da molti ma osteggiato realmente da pochi, sembra entrare in crisi davanti alla scuola pubblica. Oppure Renzi ci vuole fregare e si prepara a 'ricattarci' usando strumentalmente il problema precari? Egli ha presentato il disegno di legge per la scuola come una "concessione" democratica al Parlamento, ma è forte il sospetto che voglia scaricare su di esso la responsabilità di non assumere i precari, dati i tradizionali tempi lunghi dell'iter legislativo.

Ma come? Renzi ha proceduto per decreto decine di volte su temi di nessuna urgenza e non lo fa per un provvedimento che di sicuro ha i tempi stretti per l'immissione "in ruolo" a settembre? E i sospetti aumentano quando si passa alle cifre, perché i 150 mila promessi in settembre ora si ridurrebbero a 50.000, poco più del reclutamento già previsto per coprire il turn-over dei futuri pensionati: solo una piccola parte degli iscritti/e GAE otterrebbe davvero il posto, mentre sono migliaia i precari nelle diverse posizioni che avrebbero diritto ad essere immessi in ruolo in base alla sentenza della Corte europea (stabilizzazione per coloro che hanno i 36 mesi di insegnamento), e che rimarranno fuori.

Questo era il quid di 'buono' presente nel progetto di scuola governativo, il resto lo abbiamo sempre ritenuto da contrastare con tutti i mezzi che si possono mettere in campo.

Con il presunto merito e la conseguente valutazione si intende eliminare quello che rimane di democrazia, cooperazione e collegialità nella scuola di ogni ordine e grado, distante anni luce, ad esempio, dal ruolo unico per tutto il personale docente: cosa giustifica il differente trattamento tra una maestra e un professore di scienze, tra un insegnante di sostegno alle elementari e uno alle superiori?!!

Dobbiamo discuterne ancora, ma molto abbiamo prodotto e scritto nel merito: nel fascicolo sono presenti contributi relativi al Sistema Nazionale di Valutazione e all'introduzione forzosa del *quizzone* INVALSI che distruggono l'educazione cooperativa e propongono una gerarchia nel corpo insegnante oltre che una aziendalizzazione del processo educativo e formativo, dando ai dirigenti scolastici un potere enorme. Una discrezionalità che si estende al processo educativo vero e proprio, andando ad intaccare, potenzialmente, la stessa libertà d'insegnamento.

Siamo seriamente preoccupati per la deriva che ha preso il nostro sistema scolastico abbandonando tutti i caposaldi democratici contenuti nella nostra Costituzione e per questo invitiamo tutti ad essere protagonisti, partecipi e cooperanti negli ambiti educativi dove ciascuno è presente.

Per il CESP di Padova

Giuseppe Zambon

Marzo 2015

LIBERTA DI INSEGNAMENTO

di Marina Boscaino, Il Fatto Quotidiano

A questo proposito, tra le varie indiscrezioni emerse nel frattempo rispetto a ciò che Renzi cercherà di realizzare, allarmano particolarmente le affermazioni del sottosegretario Davide Faraone, esplicito su quello che sarà il ruolo dei privati in quella che – potremmo dire – fu la Scuola della Repubblica. Solo il linguaggio è agghiacciante: la modernità impera, l'incultura avanza. «La Buona scuola è ormai un brand, un marchio», afferma. E spiega che sempre più aziende stanno stipulando protocolli d'intesa con il Miur per «adottare» le scuole, offrendo loro servizi e prodotti. Nel documento La Buona Scuola è previsto lo «school bonus», una sorta di defiscalizzazione, per chi finanzia progetti o prende ragazzi in stage. «La scuola è di tutti – dice Faraone – è parte integrante della società, perciò è fondamentale che tutti collaborino perché sia la migliore scuola possibile».

Un politicante non può che ignorare alcune cose.

1. La libertà di insegnamento (art. 33 della Costituzione) è in qualche modo espressione del più generale principio costituzionale della libertà di pensiero, sancito dall'art. 21. Ma ha una propria specificità, nel senso che è per un verso preclusiva di ogni forma di condizionamento esterno e quindi è una libertà in negativo (libertà da); ma è anche – e soprattutto – libertà in positivo, cioè di partecipare senza alcun condizionamento alla elaborazione culturale. Non può però esserci libertà di insegnamento del docente se anzitutto il sistema scolastico non è organizzato nel suo complesso sul principio di libertà di insegnamento e quindi dall'autonomia da forme di condizionamento esterno ed interno (compresa – peraltro – la gerarchizzazione e poteri di indirizzo e di valutazione da parte del ministero, come nel caso dell'Invalsi)
2. Esiste un altro principio, quello dell'unitarietà del sistema scolastico nazionale, garanzia dell'interesse generale e dell'esercizio del diritto di uguaglianza per tutti i cittadini. Ovvero il principio costituzionale secondo cui, poiché da una parte la scuola deve mettere in analoghe condizioni tutti i cittadini del Paese, ovunque risiedano; e poiché i titoli di studio rilasciati sul territorio nazionale devono essere identici in termini di effetti giuridici, il sistema scolastico italiano – da Lampedusa a Sondrio – deve ispirarsi ad un rigoroso principio di omogeneità.

Un'entrata dei privati minerebbe alle fondamenta questi due principi, capisaldi di una scuola che sia veramente strumento di emancipazione per tutti i cittadini italiani. Inserendo definitivamente il sistema scolastico statale in una logica di mercato, elementi fondamentali di incentivo per l'intervento dei privati diverrebbero utenza, collocazione, peculiarità socio economiche del territorio di riferimento. Amplificando ulteriormente il divario già esistente tra scuole di serie A e scuole di serie B. A voi piacerebbe che i vostri figli fossero inserite in queste ultime?

L'ignoranza dei fondamentali principi di equità e democrazia da parte di questo rampante PD non deve sorprendere: per la prima volta nel documento renziano “il sistema di valutazione sarà operativo dal prossimo anno per tutte le scuole pubbliche, statali e paritarie”: la scuola paritaria viene promossa al rango di scuola pubblica. Il cerchio si chiude.

La dinamica salariale nella scuola e le proposte del governo

di Alessandro Palmi – Cobas Scuola Bologna

Per poter valutare le proposte che stanno venendo avanti in relazione alla retribuzione del personale dipendente della scuola è opportuno capire quale sia il punto di partenza.

Le tabelle seguenti illustrano velocemente quale sia l'attuale stato delle nostre retribuzioni; in particolare le 3 tabelle sottostanti mostrano quale sia stata la perdita netta del potere d'acquisto delle retribuzioni prendendo come punto di partenza quelle del contratto firmato nel 1990.

Precisamente le righe rappresentano rispettivamente (dall'alto verso il basso): lo stipendio annuale convertito in euro risultante dal DPR 399 (a quel tempo, prima della legge Bassanini e della privatizzazione del nostro rapporto di lavoro l'ARAN non esisteva ed i nostri contratti erano in realtà decreti del Presidente della repubblica), lo stipendio annuale risultante dalle tabelle stipendiali del CCNL valido nel 2010 (che peraltro è ancora in vigore essendo stata bloccata la contrattazione), il valore che avrebbe lo stipendio del 1990 se fosse stato rivalutato "solamente" dell'indice ISTAT-FOI, la differenza tra quest'ultimo e quello effettivo della riga superiore (espressa sia come cifra che come perdita percentuale).

Tale calcolo è riportato per diverse figure professionali e considerando 3 fasce di anzianità.

0 Anni	Coll. Scol.	Ass. Amm.	Doc. El./Inf	Doc. Medie	ITP	Doc. Sup.	DSGA
Stipendio '90 (DPR 399)	10628	11811	13436	14551	14334	14662	13436
Stipendio 2010	14904	16696	19324	20973	19324	20973	22073
Rivalutazione FOI	19736	21934	24950	27022	26618	27228	24950
Variazione	-4832	-5238	-5626	-6049	-7294	-6255	-2877
Perdita %	-32	-31	-29	-29	-38	-30	-13

20 Anni	Coll. Scol.	Ass. Amm.	Doc. El./Inf	Doc. Medie	ITP	Doc. Sup.	DSGA
Stipendio '90 (DPR 399)	12642	14427	16665	18611	17563	19720	16665
Stipendio 2010	18186	20957	25156	27739	26050	29395	29517
Rivalutazione FOI	23477	26791	30947	34561	32615	36621	30947
Variazione	-5291	-5834	-5791	-6822	-6565	-7226	-1430
Perdita %	-29	-28	-23	-25	-25	-25	-5

35 Anni	Coll. Scol.	Ass. Amm.	Doc. El./Inf	Doc. Medie	ITP	Doc. Sup.	DSGA
Stipendio '90 (DPR 399)	13705	15840	19634	21729	20259	22770	19634
Stipendio 2010	19423	22563	28292	31352	29187	32912	34557
Rivalutazione FOI	25451	29416	36461	40351	37622	42284	36461
Variazione	-6028	-6853	-8169	-8999	-8435	-9372	-1904
Perdita %	-31	-30	-29	-29	-29	-28	-6

Come è facile vedere le nostre retribuzioni hanno subito un vero e proprio massacro, da notare che negli ultimi 5 anni si è aggiunta una ulteriore perdita che equivale esattamente al valore dell'inflazione, in quanto essendo il contratto bloccato il recupero è stato pari a zero.

Altro aspetto interessante può essere valutare la nostra dinamica salariale con quella di altri paesi dell'area OCSE.

Per correttezza ci si è riferiti ad alcuni paesi che possono essere considerati “simili” all'Itali in quanto a dimensioni e popolazione, al fine di rispettare una certa proporzione di scala; alcuni dati sono riassunti nella tabella sottostante

RETRIBUZIONI INSEGNANTI IN ALCUNI PAESI DELL'OCSE									
Paesi	Scuola primaria			Secondaria inferiore			Secondaria superiore		
	Inizio	15 anni	Fine	Inizio	15 anni	Fine	Inizio	15 anni	Fine
Francia	22.688	30.519	45.013	25.101	32.933	47.562	25.569	33.394	48.070
Inghilterra	25.403	39.350	39.350	25.403	39.350	39.350	25.403	39.350	39.350
Italia	22.915	27.726	33.575	24.710	30.220	36.906	24.710	31.073	38.804
Spagna	28.161	33.521	41.860	31.550	36.930	45.957	32.679	38.067	47.323

Fonte: OCSE, Education at Glance

Risulta chiaro come le nostre retribuzioni riassumano tutti gli aspetti negativi:

- 1) Hanno il più basso livello di entrata in tutti gli ordini di scuola
- 2) Hanno il più basso livello di uscita in tutti gli ordini di scuola
- 3) Hanno la più lenta progressione, cioè raggiungono il massimo retributivo più tardi.

Su questo panorama si innestano le “nuove” proposte; come primo punto va rilevato come queste siano in continua mutazione, dal testo della cosiddetta “buona scuola”, passando per la bozza di decreto e finendo con l'ultima (?) bozza di disegno di legge.

Quest'ultima bozza, in realtà, sui numeri legati alle nostre retribuzioni non dice molto, infatti vengono citati 200 milioni che dovrebbero costituire un non meglio precisato “fondo nazionale destinato a premiare il merito”, che dovrebbe essere distribuito, secondo gli organici, alle varie istituzioni scolastiche; considerando che le istituzioni scolastiche sono quasi 10000 ed il personale oltre 700000 è facile vedere come tale cifra rappresenti poco più di una piccola mancia. Evidentemente tutto si giocherà sulla discrezionalità dei dirigenti nella loro assegnazione.

Per quanto riguarda la progressione di carriera pare che si ritorni verso il valore dell'anzianità di servizio che, però, dovrà essere sottoposta al giudizio insindacabile del nuovo dirigente-padrone per poter essere erogata su livelli che non sono minimamente quantificati nel disegno di legge.

Se invece ci rifacciamo al documento della “buona scuola” che, a quanto ci è stato più e più volte riferito, dovrebbe rappresentare l'ideologia della grande riforma, vediamo che i numeri lì contenuti rappresentano una vera truffa; infatti il testo dice “*a fine carriera i docenti migliori potranno guadagnare 9000 euro in più rispetto allo stipendio base, cioè 2000 in più di quello che potrebbero raggiungere con l'attuale sistema*”, peccato però che tale fondo sia garantito solo per il 66% del personale; quindi su 100 docenti ne avremo 66 che avranno l'aumento di 9000 pari a 594000 euro (e gli altri ovviamente nulla) mentre attualmente tutti e 100 avrebbero 7000 euro, pari a 700000; quindi a conti fatti il risparmio netto dell'amministrazione sarebbe pari a 106 mila euro ogni 100 docenti... alla faccia “*dell'investire sul merito*” tanto conclamato.

Quale che sarà la metodologia finale che uscirà da questo balletto di annunci e riscritture, rimane chiaro in tutte le diverse varianti fino ad ora proposte che mentre non vi sarà alcun reale investimento nella scuola si cercherà di utilizzare la leva salariale, attraverso la demagogia del merito, come uno strumento di controllo che sarà dato in mano ai nuovi super-dirigenti che potranno/dovranno usarlo per garantirsi il controllo del comportamento e l'adesione dei docenti alle nuove ideologie della “buona scuola”.

Senza voti si può

di **Claudia Fanti, maestra**

(L'articolo appare nel libro scritto da Claudia Fanti "2014, odissea nella scuola" e su edscuola.it)

Sono sicura, anche se controcorrente nell'attuale momento "storico", che in un futuro lontano dal vivere antiquato pseudo moderno che ci viene imposto, i voti e il cosiddetto merito scompariranno. Ne sono certissima, perché la ragione dei risultati porta su altre vie. E la ragione solitamente, alla lunga, vince.

Bello sarà un mondo in cui si rifletterà sui propri e altrui errori, si ragionerà sui percorsi che hanno indotto a sbagliare e si riproverà a tentare. Bello sarà un mondo in cui l'errore verrà considerato un bene, non per buonismo bensì per amore del cambiamento, del miglioramento. Invidia provo ora per chi alla luce del sole non temerà di condividere le difficoltà, le scalate ai gradini della piccola e grande ricerca, per giungere a soluzioni trovate in team.

La scuola dell'apprendere

Una scuola vera e giusta si creerà sulle ceneri di quella che adesso conta e racconta punteggi, medie numeriche, voti. Nascerà dopo essersi scontrata contro il muro degli abbandoni, dell'inutilità, della falsa sicurezza che dà il presunto rigore di verifiche presunte oggettive e voti.

La scuola dell'apprendimento, del problem solving, della conversazione, dell'autovalutazione, della valorizzazione, dello sviluppo delle potenzialità è già presente in Italia, è quella dell'infanzia, ma forse della sua potenza non si tiene il dovuto conto. Essa è ottima perché risponde ai canoni dello splendore del sapere e dei saperi. Non si creda che essendo scuola dei piccoli sia essa stessa piccola, mondo in miniatura. Sarebbe una lettura superficiale, una visione alquanto arrogante che non terrebbe in considerazione le modalità con le quali è divenuta una scuola che all'estero ci invidiano.

Essa accoglie, accompagna, sperimenta con e per i bambini e le bambine affinché essi, liberi da giudizi e voti, possano collaborare alla pari riconoscendosi parte centrale di un sistema che lavora per estrarre la roccia da ognuno.

Preziosi sono l'apprendimento e l'insegnamento che insieme indagano, si fermano a riflettere e rielaborare per poi ripartire alla scoperta di nuove mete conoscitive, il bello delle quali ritorna alle menti di ognuno.

La centralità della motivazione intrinseca

Si pensi a un alunno/a qualsiasi che dall'infanzia, alle elementari, alle medie, alle superiori sia totalmente privo del concetto di voto, di gradi, di merito o demerito numerico, di giudizi qualunque, e che sia invece costantemente tenuto vivo, lui/lei e la sua mente, da una continua messa in discussione dinanzi alle diverse realtà del sapere, con lezioni frontali, cooperative di gruppo e di coppia, che lo/a incoraggino nella sua successiva presa d'atto individuale, all'autonomia. Noi ci ritroveremmo accanto alunni/e motivati, amabili, capaci di relazionarsi positivamente con i pari, con gli/le insegnanti e con le loro famiglie. Tolta la molla-trappola dei voti, la ragione e le ragioni di una tale rivoluzione si dispiegherebbero libere di esistere, di arricchirsi dell'apporto dei contributi di tutto e di tutti.

Ho avuto l'onore e inizialmente anche l'onere di sperimentare per anni una scuola senza distinzioni, una scuola del sapere per il sapere con bambine e bambini di ogni provenienza e condizione ed è stata un'esperienza a dir poco illuminante, una crescita veloce e strabiliante per chiunque l'abbia condivisa, piccoli e grandi. Si cambia, si trasforma se stessi e la realtà relazionale, si diviene compagni/e di strada, ci si dà quella mano che consente di rialzarsi ai più deboli e di rafforzarsi nell'autostima i più fortunati che poi imparano a sorridere del sorriso di coloro i quali hanno sostenuto.

Apprendere con gioia

Gli apprendimenti avvengono eccome, e con gioia, senza ansie, con la sola consapevolezza di essere parti di un tutto, del mondo della conoscenza, il quale diviene ogni istante più amico, meno opprimente nel suo disvelarsi quotidiano alle menti pronte a interagire, a porre domande, a salire senza patemi sui gradini dell'errore per poi ricominciare la discesa delle scoperte fatte in ogni ambito che la scuola con i suoi limiti e le sue grandezze presenta a bambine e bambini.

Una prassi scolastica siffatta pone al centro non il bambino/a come individuo competitivo, bensì la persona con la sua richiesta d'infinito, di un climax rispettoso delle interiorità di ognuno/a e di tutti. La grazia, l'eleganza, l'amorevolezza d'approccio all'altro divengono via via sempre più comuni. La comunità si arricchisce plasmando una scultura vivente di idee e risultati inattesi eppure fantastici. Nascono prodotti di grande fattura in ogni campo.

Una società cooperante

Però bisogna credere in una società diversa che tenda all'ideale della cooperazione per vincere le sfide della storia, dell'ambiente, delle difficili e confuse vicende delle relazioni fra i popoli. Si parte dal basso che non è basso perché piccolo. È il primo periodo della formalizzazione, è fondamento e fondamenta per costruire una cittadinanza rigorosa, seria, ricercatrice del sé e dell'altro. È l'avvio alla reale integrazione di persone e culture. È l'unico antidoto ai mali che affliggono da sempre l'uomo e il suo esistere: corruzione, malversazione, crimini di ogni tipologia si fondano su sistemi educativi violenti e competitivi, su storie di soprusi ed emarginazione, su invidia e gelosia dello status sociale e intellettuale altrui. La malattia del nostro vivere è l'affanno unito alla spietata corsa ai risultati del qui e adesso, del "far vedere" ciò che si fa a scapito del cosa si pensa e dei percorsi riflessivi e lungimiranti opposti alla mitologia dell'apparire.

Giungere a comprendere che un tale approccio è possibile non è facile in quanto noi adulti siamo stati formati a una disciplina scolastica ben diversa e rigida con routine prestabilite che andavano dalle esercitazioni, alle prove strutturate, alle interrogazioni senza che si tenesse conto dei percorsi, delle cadute, delle riprese. Alla meglio i più giovani di noi hanno conosciuto qualche lavoro di gruppo estemporaneo, qualche evento festoso dentro o fuori la scuola, ma sicuramente non la festa organizzata dell'apprendimento in sé e per sé.

Formare le nuove leve di insegnanti

Sì, ci vorrebbe tanta formazione per le nuove leve, ma essa dovrebbe essere diretta alla presa di coscienza che un vero insegnante è un regista, un conduttore, un attore fra gli attori. Non un dispensatore di cultura in pillole con relativo dispenser di voti incorporato.

A coloro i quali sostengono che i voti divengono premio e stimolo al sapere in una società che comunque ha in sé la scala sociale dal minore al maggiore, dal più debole al più forte, dal meno bravo al più bravo, dal più povero al più ricco, si può rispondere che la scuola non deve essere specchio del vivente attuale, bensì proposta di radicali mutamenti, di inversione di rotta, che essa per sua natura deve preparare a rendere sereno e forte il sé indirizzandolo verso la ricerca per la ricerca, al pensiero critico, al rispetto dell'essere che fa e modifica le condizioni in cui vive e in cui vivono gli altri. La scuola di vita dovrebbe diventare, sempre più, spazio, situazione d'amore per la vita e per ciò che essa presenta, amore per le creature compagne di strada, qualunque strada esse percorrano.

La scuola dovrebbe inventare un nuovo mondo nel quale le mani, l'intelletto, l'arte e l'artigianato, la tecnologia, ecc. siano parimenti rispettati e valorizzati in un interscambio di informazioni, emozioni, concretezza e astrazione insieme. Le persone valorizzate dal sapere, il sapere valorizzato da persone pronte a interagire, ad ascoltarsi, ad ammirarsi e a sostenersi sempre.

Valorizzare le vite, le nostre e le altre, significa eliminare l'angoscia, la paura che fa deviare, significa spingere la bicicletta traballante dell'inesperto ciclista con la mano sicura del maestro che si fa autorevole aiutante senza prendere il posto sulla sella.

Non temere il possibile

Osservare bambine e bambini che partono sicuri, che pedalano fianco a fianco, che raggiungono le mete tirandosi la volata giungendo tutti a linee di traguardi voluti e attesi è esperienza unica. Chi se ne priva tra noi adulti non sa cosa perde, non sa quanto aiuti a vivere la vita cogliere ogni giorno le conquiste di un modo siffatto di insegnare e apprendere.

Chi se ne priva vede ancora un'unica possibilità di mondo. Sbarra la via di possibilità alternative. Chiude lo spiraglio che intravede la possibile rivoluzione verso una comunità-società dalle radici davvero umanistiche e illuministe insieme.



MAL DI SCUOLA.... QUANDO NON C'E' COOPERAZIONE voti a perdere, compiti per casa, libri di testo, didattica trasmissiva

di Giancarlo Cavinato, Segretario nazionale del Movimento di Cooperazione Educativa, MCE

Sogniamo una scuola della RICERCA, della NARRAZIONE, della DISCUSSIONE, dell'AVVENTURA.

Una scuola che affronti l'imprevisto e non si trinceri nella routine della lezione e della ripetitività.

Una scuola così considera gli alunni, qualunque sia la loro età, soggetti ISTITUENTI e non ISTITUITI.

Una scuola dell'AUTOGESTIONE di tempi, spazi, ritmi, progetti. L'autonomia senza autentica autogestione è puramente tecnica e amministrativa.

L'autogestione comporta inventarsi la scuola giorno per giorno nell'ambito di piani di lavoro e di ricerca condivisi e co-costruiti.

Ai libri uniformi e nozionistici una scuola attiva sostituisce biblioteche di lavoro, schedari, materiali documentari i più vari.

All'uniformità della disposizione degli arredi che suggeriscono staticità e passività sostituisce il dinamismo della continua ricollocazione di banchi, sedie, tavoli, utilizzati come piani di lavoro.

Alla competizione sostituisce la collaborazione, alla disciplina la responsabilità che nasce dalla condivisione, dall'empatia, dalla reciprocità.

E' una scuola in cui si costruiscono gli apprendimenti attraverso la negoziazione dei significati, la multi modalità degli insegnamenti, il dialogo pedagogico per il riconoscimento e la valorizzazione degli stili di apprendimento personali e delle strategie di elaborazione, che solo nel gruppo trovano la loro valorizzazione e possibilità di espressione.

E' una scuola dove ai compiti per casa, penose corvée per adulti e ragazzi, si sostituisce la costruzione della capacità di ognuno di revisione dei propri percorsi, la loro sistemazione e documentazione, così da creare capacitazione.

Ma una scuola così ha bisogno di un'IDEA DI SCUOLA inclusiva, aperta al sociale, laica, liberatrice di creatività, purtroppo assente dai pensieri dei nostri riformatori. Ha bisogno di una pedagogia della lentezza, di tempi di ascolto, di sospensione del giudizio, di osservazione partecipante, di un sano impianto artigianale e laboratoriale. Ha bisogno di riconoscimento sociale della sua funzione.



Movimento di Cooperazione Educativa



Fédération Internationale des Mouvements Ecole Moderne

www.mce-fimem.it mceroma.tin.it

via dei Sabelli 119 – 00185 Roma

tel. 06. 4457228 – fax 06. 4460386

Il Movimento di Cooperazione Educativa (MCE) intende lanciare una **campagna per l'abolizione del voto numerico nel primo ciclo di istruzione.**

Pur rendendoci conto delle difficoltà a intervenire legislativamente in tempi ragionevoli, sottolineiamo come quotidianamente emergano i guasti profondi prodotti ad opera del DECRETO-LEGGE 1 settembre 2008, n. 137 del Min. Gelmini che ha introdotto nella scuola primaria la valutazione in voti numerici espressi in decimi. Il decreto convertito in legge (Legge n.169/2008) fu seguito dalla circolare n. 10 del 23/01/2009 che all'art. recita *“Il suo uso nella pratica quotidiana di attività didattica è rimesso discrezionalmente ai docenti della classe, in ragione degli elementi che attengono ai processi formativi degli alunni secondo il loro percorso personalizzato.”*

Si legge tra le righe la preoccupazione di effetti non necessariamente positivamente scontati, tanto che si rimanda ad un uso discrezionale dell'assegnazione del voto nell'attività didattica quotidiana. Il rischio che si rimuovano, *gli elementi che attengono ai processi*, non è stato opportunamente ponderato. Tanto che si può affermare che questa legge si sostanzia nella riduzione della valutazione a un'operazione sommativa, E' possibile che i voti vengano assegnati ad ogni prestazione, prova, interrogazione, valutazione intermedia, ben al di là dello stesso dettato della norma. Per non parlare dell'altro rischio: le bocciature degli alunni fin dalla classe prima di scuola primaria. Parallelamente, lo smantellamento della collegialità docente, la frammentazione e moltiplicazione di interventi di didattica breve nelle classi, hanno via via ridotto gli spazi di confronto, scambio di punti di vista, riprogettazione degli interventi. I docenti si muovono in contesti molto sfavorevoli, sia dal punto di vista dei vincoli che possiedono, sia dal punto di vista delle indicazioni presenti nelle leggi, come nel caso della Legge sulla Valutazione, in forte contraddizione con finalità e obiettivi della pedagogia delle Indicazioni Nazionali per il curriculum. La valutazione sommativa è in evidente contrasto con le Indicazioni nazionali che fanno riferimento esplicitamente a una valutazione formativa. Tempi ristretti, rapidità delle forme di compilazione, mal si conciliano con un'idea di individualizzazione degli apprendimenti, di rispetto dei diversi stili e ritmi di apprendimento, di comunità docente riflessiva, di motivazione intrinseca. Il MCE propone al mondo associativo dei docenti, dei dirigenti scolastici, dei genitori, alle organizzazioni sindacali, al mondo della ricerca pedagogica e dell'Università di costruire assieme una grande campagna di sensibilizzazione su questa problematica che rischia di produrre discriminazioni, improprie gerarchizzazioni e forme di competizione fra gli alunni.

Una prima occasione di lancio della campagna sarà costituito da un seminario sulla valutazione delle competenze che la nostra associazione organizza a **Roma sabato 21 marzo 2015** cui sono invitati rappresentanti del mondo associazionistico e delle altre organizzazioni citate in precedenza.

Ci stiamo impegnando a che nelle classi si discuta con gli alunni e negli incontri con le famiglie sul senso e l'effetto dei voti per consentire una diversa consapevolezza del compito e delle finalità della valutazione come azione di attribuzione di valore e come lettura intersoggettiva delle esperienze scolastiche.

Seguirà convocazione del seminario e invito alla partecipazione.

la segreteria nazionale MCE

gennaio 2015

A PROPOSITO DEI VOTI A SCUOLA

“Ho detto ai genitori che essendo i bambini tutti diversi, non mi sento capace di valutarli con un numero.

La gratifica del voto del fare perché mi dai qualcosa, oltre ad essere una valutazione negativa del lavoro, potrebbe suscitare spiacevoli situazioni: il “bravo” potrebbe diventare superbo, l’incerto invidioso e insicuro.

Inoltre con il voto si giudicano aspetti secondari (l’ordine, la correttezza formale, in genere esercizi scritti) e non i numerosi momenti comportamentali vissuti nella giornata. Infine, usando la stessa misura per tutti i bambini, che non sono allo stesso punto del processo evolutivo, l’uso del voto diventa una ingiustizia”.

Mario Lodi, Lettera ai genitori dopo la prima settimana di scuola in prima elementare.

“A poco a poco abbiamo scoperto che questa è una scuola particolare: non c’è voti, né pagelle, né rischio di bocciare, né ripetere.

Questa scuola senza paure, più profonda e ricca, dopo pochi giorni ci ha appassionato ognuno di noi a venirci”

Lettera dei ragazzi della scuola di Barbiana di Lorenzo Milani ai bambini del Vho della classe di Mario Lodi.

Alberto Manzi si rifiutava di dar voti o giudizi e per questo, caso rarissimo, forse unico, nella storia della scuola italiana, è stato punito con la sospensione dello stipendio per due mesi.

Dopo questo fatto fece realizzare un timbro con il quale poneva sulle pagelle questo giudizio: “Fa quel che può, quel che non può non fa”.

E siccome un ispettore ritenne offensivo l’uso del timbro, il maestro Manzi cominciò a scrivere a mano: “Fa quel che può, quel che non può non fa”

Sinceramente mi fido di più di questi maestri che dell’opinione dei nostri ministri.

Sarebbe ora che la formazione dei nuovi maestri avvenisse studiando i grandi maestri che la scuola italiana e straniera hanno avuto.

Francesco Tonucci

DISEGNO DI LEGGE n. 1583

Disegno di Legge d'iniziativa dei senatori

MUSSINI, PETRAGLIA, MONTEVECCHI, TOCCI, LUIZZI, CENTINAIO, BIGNAMI,
BENCINI, GAMBARO, LO GIUDICE, PEPE, RICCHIUTI, Maurizio ROMANI, SERRA,
DE PETRIS, BLUNDO, CASSON

PROPOSTA DI LEGGE n. 2630

Proposta di Legge d'iniziativa dei deputati

PAGLIA, SCOTTO, GIANCARLO GIORDANO, FRATOIANNI, COSTANTINO, DURANTI,
PELLEGRINO, BRESCIA, CHIMIENTI, D'UVA, DI BENEDETTO, GALLO, MARZANA,
VACCA, VALENTE



NORME GENERALI SUL SISTEMA EDUCATIVO D'ISTRUZIONE STATALE
NELLA SCUOLA DI BASE E NELLA SCUOLA SUPERIORE. DEFINIZIONE DEI
LIVELLI ESSENZIALI DELLE PRESTAZIONI IN MATERIA DI NIDI D'INFANZIA.

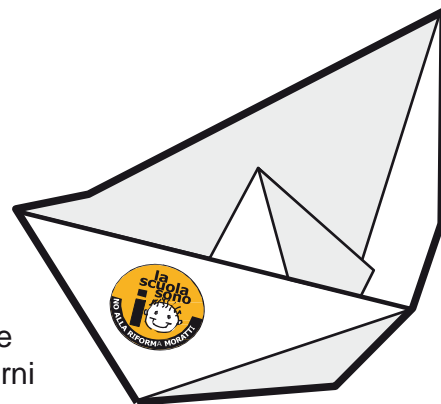
Provaci ancora LiP

La legge di iniziativa popolare “Per una buona scuola per la Repubblica” è una proposta di legge attuale, è stata presentata nel 2006 ma i suoi contenuti sono assolutamente innovativi.

In contraddizione con gli enunciati propagandistici di tutti i Governi che si sono succeduti, di attuare riforme condivise o “dal basso”, anche questa legge di iniziativa popolare, è stata “abbandonata in un cassetto”. Quegli stessi Governi che, ora come allora, dichiarano di voler fare riforme condivise, ascoltando il paese, non l'hanno mai discussa.

Molti stanno lavorando per fare in modo che diventi davvero obbligatorio l'esame delle leggi di iniziativa popolare da parte delle Camere, consentendo che il loro iter presso le commissioni parlamentari possa essere seguito direttamente dai promotori.

Ma nel frattempo sono trascorse le due legislature entro le quali la legge avrebbe dovuto essere discussa. La proposta più ampia e organica mai prodotta dal mondo della scuola rischia adesso di scomparire.



Per questo motivo il mondo della scuola ha lanciato un appello ai parlamentari della Repubblica affinché sottoscrivessero e ripresentassero a loro nome la legge “Per una buona scuola per la Repubblica” impegnandosi a portarla di nuovo all'attenzione del Governo e del Parlamento.

Appello che è stato accolto da parlamentari di diverse forze politiche e che ha portato alla ripresentazione della Legge sia al Senato sia alla Camera.

È un gesto di democrazia, di rispetto nei confronti del percorso che è stato fatto, che va persino al di là della condivisione puntuale dei contenuti di questa proposta.

Questa legge non ha la presunzione di interpretare, nel suo contenuto, il sentire di tutto il paese, ma vuole essere una traccia concreta e strutturata sulla quale avviare oggi un confronto sulla scuola che vogliamo, con la convinzione che il metodo da seguire per avviare un cambiamento non possa che essere partecipato e condiviso.



DISEGNO DI LEGGE

CAPO I

IL SISTEMA EDUCATIVO DI ISTRUZIONE STATALE

Art. 1.

(Principi)

1. Il sistema educativo di istruzione statale:
 - a) si ispira a principi di pluralismo e di laicità;
 - b) è finalizzato alla crescita e alla valorizzazione della persona umana, alla formazione del cittadino e della cittadina, all'acquisizione di conoscenze e competenze utili anche per l'inserimento nel mondo del lavoro, nel rispetto dei ritmi dell'età evolutiva, delle differenze e dell'identità di ciascuno e ciascuna, secondo i principi sanciti dalla Costituzione, dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e dalla Convenzione sui diritti del fanciullo;
 - c) concorre altresì a rimuovere gli ostacoli di ordine economico, sociale, culturale e di genere, che limitano di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini e delle cittadine;
 - d) garantisce la partecipazione democratica al suo governo da parte di docenti, educatori, personale ausiliario-tecnico-amministrativo, genitori e studenti.

Art. 2.

(Finalità generali)

1. Il sistema educativo di istruzione promuove l'acquisizione consapevole di saperi, conoscenze, linguaggi, abilità, atteggiamenti e pratiche di relazione, visti come aspetti del processo di crescita e di apprendimento permanente, con un'attenzione costante all'interazione ed all'educazione interculturale, che si caratterizza come riconoscimento e valorizzazione delle diversità di qualsiasi tipo ed è intesa come metodo trasversale a tutte le discipline.
2. Ai fini di cui al comma 1, la pratica scolastica si organizza in un'alternanza di lezioni frontali, attività laboratoriali, momenti ludicoeducativi, lavoro individuale e cooperativo, organizzazione di scambi culturali tra istituti e con scuole di altri Paesi, interventi educativi aperti al territorio.

Art. 3.

(Diritto all'istruzione)

1. Lo Stato riconosce a tutti e a tutte il diritto all'educazione, all'istruzione e alla formazione, garantendo a questo scopo l'accesso gratuito alle scuole statali di base e superiori.
2. Lo Stato garantisce la gratuità dei libri di testo e del trasporto scolastico per gli alunni e le alunne delle scuole statali dell'obbligo di ogni ordine.
3. Lo Stato, mediante appositi finanziamenti, promuove e incentiva l'accesso ai saperi ed al mondo della cultura.
4. Lo Stato promuove e sostiene l'attivazione di corsi per l'educazione degli adulti. Tali corsi, fatta salva l'equiparazione degli obiettivi e dei titoli conseguiti, competono alle scuole ed ai centri territoriali permanenti, che forniscono gli spazi ed il personale docente e non docente per la loro realizzazione.
5. Lo Stato assicura al sistema educativo di istruzione statale risorse adeguate, destinando ad esso un ammontare di risorse non inferiore al 6 per cento del prodotto interno lordo italiano.
6. Ai sensi dell'articolo 33, terzo comma, della Costituzione, l'attivazione e il funzionamento di scuole private di ogni ordine non comporta oneri a carico dello Stato, delle regioni e dei comuni.

Art. 4.

(Articolazione)

1. Il sistema educativo di istruzione si articola nei nidi d'infanzia, nella scuola di base e nella scuola superiore.
2. La scuola di base è composta dalla scuola dell'infanzia, della durata di tre anni, dalla scuola elementare, della durata di cinque anni, e dalla scuola media, della durata di tre anni.
3. La scuola superiore si articola in un biennio unitario e in un triennio d'indirizzo.

Art. 5.

(Obiettivi dei diversi livelli del sistema educativo di istruzione)

1. Il nido d'infanzia concorre alla crescita ed allo sviluppo delle potenzialità individuali dei bambini e delle bambine, nel quadro di una politica socio-educativa della prima infanzia.
2. Nell'ambito della scuola di base, il contesto educativo si basa sulla relazione, strumento e fine di ogni apprendimento. In particolare:
 - a) la scuola dell'infanzia, nella sua autonomia, unitarietà e specificità pedagogica e didattica, concorre alla formazione integrale dei bambini e delle bambine, nel rispetto della loro personalità, per lo sviluppo dell'identità, dell'autonomia e delle competenze, nell'ambito cognitivo, in quello affettivo ed in quello sociale, assicurando un'effettiva uguaglianza delle opportunità educative;
 - b) la scuola elementare, nel rispetto e nella valorizzazione delle diversità individuali, sociali e culturali, favorisce la costruzione delle conoscenze, dei saperi e delle abilità di base e potenzia le capacità affettive e relazionali, attraverso un percorso di conoscenza e valorizzazione di sé e dell'altro o dell'altra in un ambiente accogliente e stimolante;
 - c) la scuola media persegue l'educazione sociale, affettiva ed emotiva dei ragazzi e delle ragazze, per la valorizzazione di sé e dell'altro o dell'altra, organizza ed accresce le conoscenze e le abilità, cura la dimensione sistematica delle singole discipline e della loro interrelazione; essa è finalizzata allo sviluppo ed al rafforzamento delle capacità di studio autonomo e favorisce la scelta consapevole della scuola superiore.
3. La scuola superiore persegue le finalità di consolidare, riorganizzare ed accrescere le capacità e le competenze acquisite in precedenza, sostenere e incoraggiare le attitudini e le aspirazioni, fornire strumenti per l'affermazione dell'autonomia personale, arricchire la formazione culturale, umana e civile, sostenendo la progressiva assunzione di responsabilità, offrire conoscenze e capacità adeguate per l'accesso ai livelli successivi di istruzione e formazione ed al mondo del lavoro.

Art. 6.

(Gestione delle discontinuità)

1. Ogni scuola del sistema educativo di istruzione realizza i necessari collegamenti con quelle dei livelli precedente e successivo per gestire le discontinuità del processo di apprendimento. A tale scopo il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca definisce i profili di uscita relativi ad ogni ordine di scuola. A partire da questi, ogni singolo istituto predispone sedi opportune di confronto, progettazione ed attuazione operativa di percorsi didattici di raccordo, da attuare tra docenti dei due ordini di scuola coinvolti, con gli alunni e le alunne e con il coinvolgimento dei genitori. Tali progetti sono promossi e sostenuti direttamente dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca.

Art. 7.

(Obbligo scolastico)

1. L'obbligo scolastico si assolve e si certifica nel sistema educativo di istruzione, decorre a partire dalla frequenza del terzo anno della scuola dell'infanzia e termina con il compimento del diciottesimo anno d'età.
2. A partire dalla scuola elementare, il passaggio da una classe alla successiva avviene per scrutinio nell'ambito del consiglio di interclasse o di classe con la sola componente insegnante.
3. Può essere proposta la non ammissione dell'alunno o dell'alunna alla classe successiva solo se il progetto di individualizzazione predisposto per superare le relative difficoltà di apprendimento non abbia avuto efficacia comprovata.
4. La non ammissione alla classe successiva non può essere determinata da motivi comportamentali e deve essere accompagnata da precise indicazioni progettuali, atte a garantire all'alunno o all'alunna il raggiungimento nell'anno successivo degli obiettivi prefissati.
5. La valutazione periodica dell'alunno o dell'alunna ed il giudizio finale sono documentati con apposito attestato fornito dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca.
6. Al superamento di ogni ordine di istruzione è previsto il rilascio di un apposito diploma uguale su tutto il territorio nazionale.

Art. 8.

(Formazione delle classi)

1. Ogni istituto scolastico definisce il numero di classi in modo che in ciascuna di esse il numero degli alunni e delle alunne non sia superiore a ventidue, salvo quanto disposto dagli articoli 11 e 12.
2. Non è consentita la formazione di classi differenziali sul piano delle abilità, dei risultati scolastici, delle credenze

religiose, delle origini culturali, del genere e di qualsiasi altro criterio che di fatto discrimini e pregiudichi le pari opportunità di apprendimento e integrazione.

Art. 9.

(Funzione docente)

1. Nel sistema educativo di istruzione sono sancite l'unicità della funzione docente, senza gerarchie di ruolo, giuridiche e funzionali, e la pari dignità di tutte le discipline e ambiti disciplinari.
2. La qualificazione dei docenti e delle docenti è centrata sulla formazione, sia iniziale sia in itinere. Essa è condotta prevalentemente secondo la metodologia della «ricerca-azione» e rappresenta un obbligo, sia per lo Stato, che garantisce risorse adeguate, sia per le singole istituzioni scolastiche. I docenti e le docenti progettano e partecipano agli interventi formativi ritenuti collegialmente necessari.
3. La nomina a capo di istituto avviene a seguito del superamento di un concorso nazionale per titoli ed esami, sulla base del punteggio riportato. La relativa graduatoria nazionale rimane aperta per cinque anni. Requisito necessario per la partecipazione al concorso è l'aver insegnato nella scuola statale per almeno dieci anni.

Art. 10.

(Organici)

1. Lo Stato riconosce il valore della stabilizzazione degli organici e della continuità didattica dell'assegnazione dei docenti e delle docenti alle classi, quali elementi che concorrono ad una maggiore qualità del sistema educativo di istruzione.
2. Con regolamento da adottare, ai sensi dell'articolo 17, comma 2, della legge 23 agosto 1988, n. 400, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, sono dettate le norme che regolano la definizione degli organici di ciascun istituto scolastico, per rispondere alle esigenze di cui agli articoli 11, 12 e 13.
3. Le dotazioni organiche delle istituzioni scolastiche sono determinate annualmente, entro il 31 marzo, sulla base del numero di classi e dei modelli didattico-organizzativi preventivati dai singoli istituti.
4. Con decreto del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, da adottare entro il 30 giugno di ogni anno, è garantita l'effettiva applicazione di quanto previsto al comma 1, anche con il conferimento di nomine a tempo indeterminato su tutte le cattedre vacanti, da effettuare esclusivamente attraverso graduatorie pubbliche, sia per titoli ed esami sia per soli titoli, nelle quali deve essere data priorità al servizio prestato nella scuola statale.
5. Allo scopo di assicurare il rispetto dei principi contenuti nella presente legge, le amministrazioni competenti devono garantire adeguate dotazioni organiche, costituite da personale a tempo indeterminato in possesso di specifici titoli professionali.

Art. 11.

(Lotta alla dispersione scolastica)

1. Al fine di perseguire le finalità di cui all'articolo 1 e di contrastare il fenomeno della dispersione scolastica, ogni scuola progetta interventi rivolti agli alunni ed alle alunne in situazioni di disagio socio-ambientale o in difficoltà di apprendimento.
2. Lo Stato assicura ad ogni scuola una dotazione aggiuntiva di docenti opportunamente formati, che concorre alla progettazione e realizzazione di tali interventi, insieme ai docenti e alle docenti delle singole classi. Ogni scuola progetta e realizza gli interventi in collaborazione con i servizi territoriali.
3. Nelle aree a forte disagio socio-ambientale il numero di alunni e alunne per classe non deve essere superiore a venti.

Art. 12.

(Valorizzazione delle diversità)

1. Il sistema educativo di istruzione valorizza tutte le diversità e affronta il disagio scolastico in tutte le sue espressioni.
2. L'integrazione delle persone diversamente abili si realizza ai sensi della legge 5 febbraio 1992, n. 104, della legge 4 agosto 1977, n. 517, e del testo unico di cui al decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297.
3. Su richiesta di ogni singola scuola, il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca assicura, prima dell'inizio dell'anno scolastico, l'assegnazione di tutti gli insegnanti o le insegnanti di sostegno necessari a garantire il progetto didattico, costruito in base alla diagnosi funzionale, con il concorso delle figure professionali coinvolte.
4. La formazione delle classi iniziali nella scuola dell'infanzia e nella scuola elementare è effettuata, di norma, con l'inserimento di un solo alunno o alunna diversamente abile; le classi successive delle medesime scuole e le classi della scuola media e della scuola superiore non possono essere costituite con l'inserimento di un numero

superiore a due alunni o alunne diversamente abili.

5. Per assicurare la massima efficacia al processo di integrazione scolastica, le classi che accolgono un alunno o alunna diversamente abile sono costituite con tre alunni o alunne in meno rispetto a quanto disposto dall'articolo 8, comma 1. Qualora siano inseriti nella classe due alunni o alunne diversamente abili, la classe stessa viene costituita con un numero ancora inferiore di alunni o alunne.
6. Nella determinazione dell'organico deve essere garantita l'assegnazione di docenti di sostegno per tutto l'orario richiesto dal progetto didattico-educativo, fino a coprire interamente l'orario di permanenza a scuola dell'alunno o alunna, se necessario.
7. La scuola garantisce il regolare e periodico funzionamento dei gruppi di lavoro sull'handicap, ai quali devono obbligatoriamente partecipare tutte le componenti.
8. Il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca destina adeguate risorse per qualificare professionalmente tutti gli operatori delle scuole con alunni e alunne in situazione di disabilità e disagio.
9. Il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca eroga alle scuole un fondo speciale da utilizzare secondo le esigenze dei progetti didattico-educativi previsti.

Art. 13.

(Alfabetizzazione e integrazione degli alunni e delle alunne migranti)

1. Al fine di promuovere l'alfabetizzazione nella lingua italiana, lo Stato assicura a ciascuna scuola una dotazione aggiuntiva di docenti e mediatori o mediatrici culturali opportunamente formati; tale dotazione aggiuntiva è determinata in misura di almeno un docente o una docente ogni cinque alunni o alunne con necessità di prima alfabetizzazione e di almeno un docente o una docente ogni venticinque alunni o alunne di recente immigrazione, intendendosi per tali coloro che sono da meno di tre anni in Italia.
2. Lo Stato assicura alle scuole i fondi e le risorse necessarie per garantire agli alunni e alle alunne migranti almeno un'ora alla settimana di insegnamento della lingua e della cultura madre, anche in rete con altri istituti, aperte alla partecipazione di tutti gli alunni e le alunne, e per realizzare percorsi di accoglienza, orientamento e supporto a favore delle loro famiglie, al fine di renderle pienamente partecipi dell'esperienza formativa dei propri figli e favorirne la partecipazione alla vita sociale.

Art. 14.

(Programmi)

1. Allo scopo di garantire un'omogenea offerta didattica e formativa sul territorio nazionale, il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca adotta programmi didattici e definisce gli obiettivi di base che devono essere raggiunti dagli alunni e dalle alunne di ciascun ordine di istruzione su tutto il territorio nazionale.
2. I programmi didattici della scuola di base e del curricolo di base del biennio unitario della scuola superiore, di cui all'articolo 24, comma 2, sono progettati in modo da favorire un'evoluzione armonica di approccio alle discipline, in un'ottica di governo delle discontinuità didattiche tra tutti i livelli del sistema educativo di istruzione.
3. I programmi sono elaborati da gruppi di lavoro costituiti da docenti rappresentativi delle diverse scuole del sistema educativo di istruzione e da esperti o esperte di riconosciuto valore scientifico, nominati su indicazione del Consiglio nazionale della pubblica istruzione, con procedura pubblica. La loro attività deve prevedere una fase di ascolto nelle scuole, con il coinvolgimento diretto e attivo di insegnanti, genitori, studenti, personale ausiliario-tecnico-amministrativo e cittadini.
4. Fino all'adozione dei programmi didattici di cui al presente articolo, si applicano gli orientamenti dell'attività educativa nelle scuole materne statali di cui al decreto del Ministro della pubblica istruzione 3 giugno 1991, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 139 del 15 giugno 1991, i nuovi programmi didattici per la scuola primaria di cui al decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1985, n. 104, i programmi per la scuola media statale di cui al decreto del Ministro della pubblica istruzione 9 febbraio 1979, pubblicato nel supplemento ordinario alla Gazzetta Ufficiale n. 50 del 20 febbraio 1979.

Art. 15.

(Autovalutazione)

1. Al fine di agevolare il raggiungimento di un alto livello qualitativo del sistema educativo di istruzione, ogni scuola realizza annualmente al suo interno un percorso di autovalutazione. Tale percorso è mirato ad identificare eventuali punti deboli su cui intervenire o esperienze didattico-educative efficaci da diffondere, a stabilire se la dotazione ed il livello delle risorse disponibili è adeguato a valorizzare, coinvolgere e responsabilizzare il personale scolastico relativamente al raggiungimento degli obiettivi posti in sede di programmazione.
2. L'autovalutazione, attraverso incontri collegiali e di gruppo, questionari, colloqui e altre iniziative ritenute utili,

a partire dall'ascolto degli alunni e delle alunne e dei loro genitori, aiuta la scuola a ripensare al suo operato ed alla ricaduta della sua azione educativa, didattica e progettuale sugli alunni e sulle alunne, sui docenti e sulle docenti e sui genitori.

3. Ai fini di cui al presente articolo, ogni scuola, con il supporto di opportuni finanziamenti statali, si avvale del contributo di figure professionali esterne, quali docenti di altre scuole, anche di diverso ordine, e di facoltà universitarie, nonché specialisti o specialiste in discipline variamente attinenti alle problematiche della didattica, che hanno il compito di facilitare l'azione autovalutativa e didattica, di aiutare la gestione delle dinamiche dei gruppi di lavoro e di contribuire alla risoluzione di ogni eventuale problema.

Art. 16.

(Partecipazione)

1. Lo Stato promuove e garantisce a tutti i soggetti coinvolti la partecipazione alla gestione dei nidi d'infanzia e della scuola di ogni ordine.
2. La progettazione partecipata deve trovare nelle scuole, a partire da quelle dell'infanzia, occasioni diffuse e differenziate per formare, sin da bambini, l'abitudine ad essere coinvolti in prima persona nella costruzione del proprio presente e futuro.
3. La partecipazione dei genitori, per la sfera di loro competenza, è considerata uno degli aspetti fondamentali per la finalizzazione degli interventi educativi delle istituzioni scolastiche, che hanno il dovere di valorizzarne il ruolo con azioni concrete rispondenti alle esigenze delle diverse realtà, anche in concorso con gli enti locali.
4. La partecipazione si realizza attraverso gli organi collegiali esistenti, come disciplinati dalle disposizioni del testo unico di cui al decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297, e dei seguenti ulteriori organi, con funzioni consultive ed autogestionali per tutti gli aspetti di rispettiva pertinenza: il Consiglio dei genitori, il Collegio del personale ausiliario-tecnico-amministrativo e, nelle scuole medie, il Consiglio degli studenti e delle studentesse.
5. Il Consiglio dei genitori è composto dai rappresentanti e dalle rappresentanti dei genitori eletti all'interno dei Consigli di classe e di interclasse e del Consiglio di istituto e di circolo; elegge tra i suoi membri un presidente che non può ricoprire contemporaneamente la carica di presidente di Consiglio di circolo o di istituto. Il Consiglio dei genitori si insedia subito dopo l'elezione dei rappresentanti di classe, indice almeno due volte all'anno un'assemblea generale di tutti i genitori ed è obbligatoriamente consultato nella stesura del piano dell'offerta formativa.
6. Ogni scuola mette a disposizione gli spazi per gli incontri ed ogni altro strumento finalizzato a favorire la più ampia partecipazione.
7. Con legge dello Stato da approvare entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge sono istituiti e regolamentati gli organi collegiali territoriali.

Art. 17.

(Informazione e trasparenza)

1. Le scuole garantiscono la più ampia informazione sulle proprie attività. Tutti gli atti delle scuole sono pubblici, ad eccezione delle parti contenenti dati la cui diffusione può ledere il diritto alla riservatezza dell'individuo. Tutti i genitori, gli insegnanti e le insegnanti, il personale ausiliario-tecnico-amministrativo, gli studenti e le studentesse possono prendere visione degli atti pubblici delle scuole.
2. Ogni scuola è tenuta a dotarsi di un proprio sito internet, costantemente aggiornato in merito all'attività didattica, ai progetti di integrazione tra scuola e territorio, alle attività ed alle decisioni degli organi collegiali, agli atti amministrativi e ad ogni altro aspetto dell'attività istituzionale. Lo Stato e gli enti locali assicurano la gratuità della connessione in rete e adeguati finanziamenti annuali ai progetti di comunicazione basati sull'utilizzo delle tecnologie informatiche.

Art. 18.

(Edilizia scolastica)

1. Lo Stato determina e garantisce i livelli essenziali qualitativi e quantitativi in merito ai parametri fisico-ambientali delle strutture degli istituti scolastici.
2. Entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, di concerto con gli enti locali preposti, vara un piano per l'edilizia scolastica al fine di provvedere alla costruzione di nuove strutture e all'adeguamento di quelle esistenti, secondo criteri di sicurezza, salubrità, vivibilità, accoglienza e qualità estetica.
3. Le strutture degli edifici scolastici devono essere adeguatamente dotate di laboratori, palestre e di tutti gli spazi di uso specifico necessari alle attività didattiche previste.

4. Gli edifici scolastici devono essere costruiti o adeguati secondo criteri di sostenibilità ambientale e di efficienza energetica.
5. La progettazione di nuovi edifici scolastici o di interventi migliorativi o di ristrutturazione di quelli esistenti deve essere realizzata con il metodo della progettazione partecipata di insegnanti, genitori, alunni e alunne, personale ausiliario-tecnico-amministrativo.

CAPO II

NIDO D'INFANZIA

Art. 19.

(Nido d'infanzia)

1. Il nido d'infanzia è un servizio educativo e sociale di interesse pubblico garantito dallo Stato, dalle regioni e dai comuni, rivolto alla collettività, che non rientra tra i servizi pubblici a domanda individuale. I comuni, singolarmente o in associazione fra loro, sono tenuti a erogare il servizio secondo i bisogni espressi dal territorio.
2. Il nido d'infanzia accoglie tutti i bambini e le bambine di età compresa fra tre mesi e tre anni che vivono nel territorio nazionale.
3. Lo Stato tutela e garantisce l'inserimento dei bambini e delle bambine portatori di svantaggio psico-fisico e sociale.
4. Il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca definisce i livelli essenziali che gli enti locali devono assicurare e si fa garante del progetto educativo, della formazione e del titolo di studio delle educatrici e degli educatori. Sostiene ed autorizza progetti sperimentali di continuità tra il nido d'infanzia e la scuola dell'infanzia, ne verifica puntualmente la validità e ne promuove la diffusione.
5. Le regioni, con propri provvedimenti, fissano i criteri per la costruzione, la gestione ed il controllo dei nidi d'infanzia e dei loro standard qualitativi e organizzativi. È assicurata l'assistenza sanitaria e psicologica in modo continuativo.
6. La dotazione organica degli educatori ed delle educatrici è definita nel rispetto dei seguenti parametri:
 - a) almeno un educatore o educatrice ogni cinque lattanti iscritti;
 - b) almeno un educatore o educatrice ogni sei piccoli iscritti;
 - c) almeno un educatore o educatrice ogni otto grandi iscritti.
7. Ai comuni compete l'apertura, la gestione dei nidi d'infanzia ed il controllo di quelli non comunali, nel rispetto degli standard fissati.
8. La spesa per la gestione dei nidi d'infanzia è ripartita tra il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca ed i comuni, con il contributo delle famiglie. Dalle spese di gestione devono essere escluse le spese per il terreno l'edificio ed i relativi mutui. I contributi dovuti da famiglie non in grado di pagare in parte o totalmente la retta sono sostituiti da risorse rinvenienti da un apposito fondo sociale, erogato ai comuni attingendo a fondi regionali vincolati per tale finalità.
9. Entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, è adottato un piano nazionale straordinario di edilizia per i nidi d'infanzia, prevedendo l'erogazione di fondi vincolati, per il tramite delle regioni.

CAPO III

SCUOLA DI BASE

Art. 20.

(Scuola dell'infanzia)

1. La scuola dell'infanzia statale, comunale e regionale costituisce il livello di istruzione cui hanno diritto tutti i bambini e le bambine di età compresa tra i tre e i sei anni presenti sul territorio nazionale.

2. L'iscrizione al primo ed al secondo anno della scuola dell'infanzia è possibile per chi compie rispettivamente i tre o i quattro anni entro il 31 dicembre dell'anno scolastico di riferimento.
3. L'ultimo anno è obbligatorio per tutti i bambini e le bambine che abbiano compiuto i cinque anni entro il 31 dicembre dell'anno scolastico di riferimento.
4. È garantito un orario settimanale di quaranta ore. Sono previste flessibilità di orario di frequenza, concordate con i genitori, per momenti di inserimento iniziale o per particolari bisogni del bambino o bambina.
5. Ad ogni classe sono assegnati o assegnate due insegnanti contitolari e corresponsabili, che garantiscono almeno dieci ore di compresenza settimanale.
6. I comuni sono tenuti ad assicurare, nei casi di comprovata necessità, un servizio di accoglienza anticipata o posticipata per un massimo di tre ore giornaliere complessive, utilizzando personale qualificato.

Art. 21.

(Scuola elementare)

1. La scuola elementare accoglie tutti i bambini e tutte le bambine presenti sul territorio nazionale che abbiano compiuto i sei anni entro il 31 dicembre dell'anno scolastico di riferimento.
2. Ogni scuola propone ai genitori la scelta tra l'organizzazione modulare a trenta ore settimanali ed il tempo pieno a quaranta ore settimanali. All'atto dell'iscrizione i genitori esprimono la loro scelta. Entrambi i modelli proposti dalle scuole costituiscono progetti didattici unitari. Essi comprendono il tempo dedicato alla mensa ed al gioco durante il quale è assicurata la partecipazione del personale docente titolare della classe.
3. Le nuove classi si formano in base al modello scelto dai genitori, ove il numero degli alunni e alunne interessati non sia inferiore a quindici.
4. In situazioni logistiche che non rispettino il previsto rapporto cubatura/numero di alunni e alunne ed in situazioni territoriali peculiari, quali quelle delle scuole di montagna, delle isole, delle frazioni isolate, di aree a forte flusso immigratorio o a rischio, sono istituiti plessi e formate classi anche di numero inferiore, in deroga al comma 3.
5. Sono assegnate o assegnati almeno tre docenti ogni due classi a modulo e almeno due docenti ad ogni classe a tempo pieno, avendo cura di garantire le condizioni per la continuità didattica e, ove possibile, le diverse competenze disciplinari e le preferenze sul modello didattico esplicitate dalle docenti o dai docenti coinvolti.
6. Nell'ambito della classe, i docenti e le docenti operano collegialmente e sono contitolari del percorso formativo, con pari dignità e responsabilità educativo-didattica.
7. Variazioni concernenti l'attribuzione o l'organizzazione degli ambiti didattici possono essere effettuate all'interno del gruppo dei docenti e delle docenti contitolari che ne concordino la modifica.
8. Per favorire l'arricchimento del percorso formativo ed il recupero delle situazioni di svantaggio, sono garantite a bambini e alle bambine almeno tre ore settimanali di compresenza per ogni classe a modulo e almeno quattro ore settimanali per ogni classe a tempo pieno. Qualora nella classe siano presenti docenti specialisti, può essere aumentato il monte ore a disposizione per la compresenza, da utilizzare su progetti didattici approvati dal collegio docenti.
9. Il passaggio da una classe alla successiva avviene per scrutinio. I docenti e le docenti di classe possono proporre, solo in casi eccezionali, al consiglio di interclasse, con la sola componente docenti, la non ammissione dell'alunno o alunna alla classe successiva con le modalità di cui al comma 3 e 4 dell'articolo 7.
10. I comuni sono tenuti ad assicurare, nei casi di comprovata necessità, un servizio di accoglienza anticipata o posticipata per un massimo di due ore giornaliere complessive, utilizzando personale qualificato.

Art. 22.

(Scuola media)

1. La scuola media accoglie tutti i ragazzi e le ragazze presenti sul territorio nazionale che abbiano superato lo scrutinio dell'ultimo anno della scuola elementare. I ragazzi e le ragazze di recente immigrazione, ove non si possano valutare i titoli scolastici conseguiti nel Paese di provenienza, sono ammessi se hanno compiuto undici anni e non hanno superato i quindici anni entro il 31 dicembre dell'anno scolastico di riferimento, in accordo con la normativa vigente.
2. Ogni scuola offre la scelta tra un modello a tempo normale di trenta ore settimanali ed un modello a tempo prolungato di trentasei ore settimanali, cui deve essere aggiunto il tempo mensa, fatte salve le sperimentazioni di quaranta ore settimanali. All'atto dell'iscrizione i genitori esprimono la loro scelta.
3. Le nuove classi si formano in base al modello scelto dai genitori, ove il numero degli alunni o alunne interessate non sia inferiore a quindici, fatte salve eventuali deroghe legate a situazioni logistiche che non rispettino il previsto rapporto cubatura/numero di alunni o alunne ed a situazioni territoriali peculiari quali quelle delle scuole di montagna, delle isole, delle frazioni isolate, delle aree a forte processo migratorio o a rischio, nelle quali vengono istituiti plessi e formate classi anche di numero inferiore.
4. Il modello didattico a tempo prolungato si basa sull'istituzione di cattedre orario comprensive delle ore d'insegnamento e del tempo mensa.
5. Il tempo mensa svolge una funzione formativa e concorre alla determinazione dell'organico d'istituto.
6. Sono previste ore di compresenza per attività interdisciplinari, di laboratorio, curricolari.
7. Il consiglio di classe, con la sola componente docente, in sede di valutazione finale annuale delibera l'ammissione alla classe successiva per gli alunni e alunne delle classi prima e seconda. Nel caso di non ammissione, si applica quanto disposto ai commi 3 e 4 dell'articolo 7.
8. Al termine del terzo anno l'alunno o alunna sostiene l'esame di Stato per l'accesso alla scuola superiore.
9. Il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca riconosce e sostiene sperimentazioni che abbiano lo scopo di realizzare percorsi di unificazione tra scuola elementare e media, finalizzati all'individuazione di un modello organizzativo e didattico che permetta il superamento, in prospettiva, della divisione tra i due livelli di scuola. Le attività didattiche sono organizzate in relazione ai bisogni degli alunni e delle alunne, dando ampio spazio alla didattica laboratoriale, all'interdisciplinarietà, alla cooperazione.

CAPO IV SCUOLA SUPERIORE

Art. 23.

(Disposizioni generali)

1. La scuola superiore accoglie tutti i ragazzi e le ragazze presenti sul territorio nazionale che abbiano superato l'esame di Stato conclusivo della scuola media.
2. I ragazzi e le ragazze di recente immigrazione, ove non si possano valutare i titoli scolastici conseguiti nel Paese di provenienza, sono ammessi d'ufficio se hanno compiuto quattordici anni entro il 31 dicembre dell'anno scolastico di riferimento, in accordo con le norme vigenti.
3. Allo scopo di rendere realmente possibile l'assolvimento dell'obbligo scolastico, nelle scuole superiori situate in aree caratterizzate da forte pendolarismo studentesco, sono predisposti tutti i servizi indispensabili per rendere agevole la frequenza scolastica e la permanenza a scuola anche al di fuori dell'orario di lezione. Lo Stato trasferisce agli enti locali preposti i finanziamenti necessari all'erogazione degli specifici servizi richiesti dalle singole scuole.
4. Il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca promuove e sostiene con appositi progetti l'ampliamento dell'orario didattico con approccio laboratoriale e il pieno utilizzo degli edifici scolastici, anche con l'attivazione di mense scolastiche e spazi aggiuntivi per lo studio individuale, la ricerca, l'attività artistica, culturale e sportiva, attraverso appositi finanziamenti.

Art. 24.

(Biennio unitario)

1. Il biennio unitario è costituito da un curriculum di base di trenta ore settimanali e da uno di orientamento di sei ore settimanali.
2. Il curriculum di base è uguale in tutti gli istituti superiori ed è caratterizzato da una forte impostazione laboratoriale.
3. Il curriculum di orientamento propone agli studenti e alle studentesse un primo approccio agli indirizzi presenti nel triennio dell'istituto prescelto.
4. I singoli istituti possono offrire moduli orari supplementari a base laboratoriale, tempi di studio assistito, progetti didattici, senza che il carico orario superi le quaranta ore settimanali. L'organico di istituto è aumentato di

conseguenza.

5. Nel biennio unitario il passaggio fra diversi istituti è libero. La scuola di accoglienza attiva moduli di integrazione per il recupero delle materie di orientamento.

Art. 25.

(Triennio di indirizzo)

1. Il triennio di indirizzo della scuola superiore si articola in cinque aree: umanistica, scientifica, tecnico-professionale, artistica, musicale.
2. Le aree sono ripartite in indirizzi, ciascuno con un proprio numero di ore settimanale.
3. Con regolamento da adottare, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400, il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca stabilisce le modalità per il passaggio tra indirizzi ed aree diverse.

Art. 26.

(Sperimentazioni)

1. La costituzione di nuovi indirizzi deve essere approvata dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, a seguito della sperimentazione attuata in un congruo numero di istituti per almeno un triennio.
2. La sperimentazione può essere proposta dagli stessi istituti, dalle regioni o dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca.

Art. 27.

(Esame di Stato)

1. Al termine della scuola superiore gli studenti e le studentesse sostengono l'esame di Stato.
2. Ogni commissione esaminatrice, nominata dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, è presieduta da un docente o da una docente di scuola statale e composta per il 50 per cento da docenti di altro istituto.
3. Superato l'esame, gli studenti e le studentesse conseguono un diploma che assume la denominazione dell'area e dell'indirizzo frequentati.
4. Il diploma ha valore legale, dà accesso a tutti i livelli successivi di istruzione e formazione ed al mondo del lavoro. I diplomi conseguiti nelle scuole superiori dell'area tecnico-professionale consentono l'accesso alle relative figure lavorative.

Art. 28.

(Percorsi studio-lavoro)

1. Nel corso del triennio di indirizzo, al fine di raggiungere gli obiettivi di cui all'articolo 5, comma 3, di agevolare le scelte professionali future degli studenti e delle studentesse mediante la conoscenza diretta del mondo del lavoro, dell'università e della ricerca, le scuole superiori di tutte le aree organizzano percorsi studio-lavoro con finalità formative e di orientamento.
2. I percorsi studio-lavoro possono prevedere sia l'intervento di esperti in classe, sia l'inserimento del singolo allievo o allieva nella realtà di lavoro e di ricerca convenzionata. Hanno una durata compresa tra le due e le tre settimane e si effettuano nel corso dell'anno scolastico, sulla base di apposite convenzioni stipulate tra le scuole e le realtà lavorative pubbliche e private del territorio di riferimento, quali aziende, cooperative, laboratori di ricerca, biblioteche, musei, agenzie di controllo del territorio e simili. Sono esclusi dalle convenzioni i centri e gli enti di formazione professionale e le agenzie regionali per l'impiego.
3. Gli interventi di esperti sono progettati appositamente per la classe su argomenti e tematiche specifiche correlate con l'indirizzo di riferimento; si svolgono in orario curricolare e in compresenza con i docenti o le docenti.
4. Gli inserimenti dei singoli allievi o allieve nelle realtà di lavoro sono progettati in modo che siano funzionali al percorso di apprendimento complessivo. I soggetti promotori hanno l'obbligo di garantire la presenza di un responsabile didattico-organizzativo delle attività, che a conclusione dei percorsi deve documentare quanto svolto dallo studente o dalla studentessa in una relazione scritta.
5. La scuola è tenuta a verificare con lo studente o la studentessa la veridicità di quanto dichiarato dal tutore e la validità dell'esperienza, richiedendogli o richiedendole di descrivere in forma scritta le attività svolte e di esprimere un giudizio nel merito, anche attraverso la formulazione di questionari elaborati dall'istituto.
6. L'organizzazione dei percorsi studio-lavoro è obbligatoria per tutte le scuole, nel rispetto di tutte le disposizioni del presente articolo, ma la frequenza, per quanto concerne l'inserimento nella realtà di lavoro o di ricerca convenzionata, è a discrezione dello studente o studentessa.



CAPO V

ABROGAZIONI

Art. 29.

(Abrogazioni)

1. Sono o restano abrogati:

- a) la legge 28 marzo 2003, n. 53;
- b) il decreto legislativo 19 febbraio 2004, n. 59;
- c) il decreto legislativo 19 novembre 2004, n. 286;
- d) il decreto legislativo 15 aprile 2005, n. 76;
- e) il decreto legislativo 15 aprile 2005, n. 77;
- f) il decreto legislativo 17 ottobre 2005, n. 226;
- g) l'articolo 68 della legge 17 maggio 1999, n. 144;
- h) l'articolo 3 della legge 17 ottobre 1967, n. 977;
- i) il regolamento di cui al decreto Presidente della Repubblica 12 luglio 2000, n. 257;
- l) l'articolo 48 del decreto legislativo 10 settembre 2003, n. 276;
- m) i commi 4 e 7 dell'articolo 22 e l'articolo 70 della legge 28 dicembre 2001, n. 448;
- n) l'articolo 91 della legge 27 dicembre 2002, n. 289;
- o) il comma 3 dell'articolo 40 della legge 27 dicembre 1997, n. 449;
- p) il comma 1 dell'articolo 37 del decreto del Ministro della pubblica istruzione 24 luglio 1998, pubblicato nel supplemento ordinario alla Gazzetta Ufficiale n. 264 dell'11 novembre 1998;
- q) i commi 128 e 129 dell'articolo 1 della legge 30 dicembre 2004, n. 311;
- r) l'articolo 25 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165;
- s) l'articolo 64 del decreto legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133;
- t) l'articolo 2 del decreto legge 1° settembre 2008, n. 137, convertito, con modificazioni, della legge 30 ottobre 2008, n. 169;
- u) l'articolo 7 del regolamento di cui al decreto Presidente della Repubblica 22 giugno 2009, n. 122;
- v) il decreto del Presidente della Repubblica 20 marzo 2009, n. 81;
- z) il regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 giugno 2009, n. 119;
- aa) il regolamento di cui al decreto del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca del 10 settembre 2010 n. 249;
- bb) il decreto del Presidente della Repubblica 20 marzo 2009, n. 89;
- cc) il regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 15 marzo 2010, n. 87;
- dd) il regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 15 marzo 2010, n. 88;
- ee) il regolamento di cui al decreto Presidente della Repubblica 15 marzo 2010, n. 89;
- ff) il regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 29 ottobre 2012, n. 263;
- gg) l'articolo 50, comma 1, del decreto legge 9 febbraio 2012, n. 5, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 aprile 2012, n. 35;
- hh) il decreto del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca 16 gennaio 2009, n. 5;
- ii) il comma 5, dell'articolo 19 del decreto legge 6 luglio 2011, n. 98, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 luglio 2011, n. 111;
- ll) il comma 7, dell'articolo 19 del decreto legge 6 luglio 2011, n. 98, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 luglio 2011, n° 111;
- mm) il regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 28 marzo 2013, n. 80;
- nn) ogni altra disposizione incompatibile con la presente legge.



Non si scherza sulla pelle dei precari e della scuola

di Cosimo De Nitto, 5 marzo 2015

Da questa estate ci hanno bombardato con slogan tanto trionfali quanto vuoti, hanno annunciato la buona novella, anzi la “Buona Scuola” che voleva essere la stessa cosa. Hanno annunciato un evento che avrebbe fatto impallidire di invidia anche Grillo con l’avveniristica consultazione 2.0 strepitosamente on line col metodo customer satisfaction, una consultazione che, nonostante fosse predisposta al consenso, è andata comunque a buca, un fallimento. Nessuno poteva controllarla, hanno rifiutato i 200 ordini del giorno sottoscritti dai colleghi dei docenti con un servizio d’ordine che avrebbe salvato la “barcaccia” dalle violenze dei barbari piuttosto che fronteggiare con equipaggiamento antisommossa poche decine di docenti e studenti che cercavano solo di consegnarli al ministro. Hanno continuato ad annunciare mobilitando tutti i media con monologhi a non finire su radio e tv, con fiumi di inchiostro che sono scorsi sui giornali per riportare camionate di dichiarazioni e interviste, tutte rigorosamente generiche, tutte strenuamente rivolte a tenere nascosto il tesoro, la formula magica che avrebbe fatto strabiliare anche Mago Merlino, la riforma epocale che avrebbe segnato l’avvenire della scuola e del paese.

Con la baldanza degli incoscienti, o degli imbroglioni, avevano detto che tutto era pronto, tutto si sarebbe risolto con un decreto col quale sarebbero stati assunti da settembre 150.000 precari e la scuola sarebbe stata rivoltata come un calzino in senso meritocratico. Chi si permetteva di avanzare qualche dubbio veniva insultato come nemico del progresso, chi criticava era considerato in mala fede e pieno di pregiudizi, non bisognava mettersi di traverso e avere solo un po’ di pazienza ed aspettare il grande evento che sarebbe successo nel consiglio dei ministri del 27 febbraio, ma già si aspettava a gennaio. Imprevedibilmente rinviato per motivi tecnici, il rinvio veniva annunciato con un sorriso tranquillizzante stampato sul viso.

Il resto è cronaca di questi giorni. Indietro tutta, improvvisamente scoprono che ci sono due ostacoli. Uno di natura istituzionale e riguarda la decretazione per una materia quale la riforma della scuola che non ha natura di urgenza.

Su questo terreno hanno scoperto che Mattarella non è Napolitano, e che l’attuale Presidente della Repubblica non è rimasto indifferente alla lettera inviata dal coordinamento nazionale che sostiene la LIP, sottoscritta fra l’altro da parlamentari, intellettuali, ricercatori, sindacati, associazioni studentesche, genitori e tanti docenti. Il secondo ostacolo riguarda l’intreccio politico e normativo che con l’unico decreto volevano stabilire tra l’assunzione dei precari e la “Buona Scuola”.

L’assunzione deve essere stata pensata come una sorta di merce di scambio, occupazione in cambio della loro (contro)riforma. Potevano e possono, come ha indicato il coordinamento nazionale che sostiene la LIP, ma anche i sindacati, fare un decreto per le assunzioni e un disegno di legge ordinaria per la restante materia, onde dar luogo e tempo al Parlamento e al paese di discutere realmente, approfonditamente, democraticamente confrontando tutte le proposte sul tappeto, ivi compresa la LIP che giace già alle Camere.

Invece, come i giocatori che non sanno perdere, nemmeno quando ne hanno la colpa, e gettano in aria le carte e ribaltano il tavolo, così hanno fatto marcia indietro, niente decreto, nemmeno per i precari, ma solo un disegno di legge (anch’esso solo annunciato) da affidare al Parlamento sul quale scaricare il fallimento del governo. Come se dicessero, ragazzi abbiamo scherzato, era un pesce d’aprile, anzi visto che ci trovavamo in febbraio era uno scherzo di carnevale. Un altro burlone, un altro che fa cucù e fa le giravolte, ma quante ne dobbiamo vedere.

Purtroppo non si può risolvere tutto con una risata perché non si scherza con la pelle delle persone, con la pelle dei precari che da tanti anni patiscono le ingiustizie, le inefficienze, l'indifferenza dei governi in tutt'altre faccende affaccendati, la sordità verso i diritti, le umiliazioni di chi è mortificato sul piano professionale e si vede privato del diritto umano ad avere un progetto di vita e di lavoro.

Di questa partita persa politicamente Renzi e il suo cerchio magico devono solo dare colpa a se stessi, alla propria presunzione, alla propria arroganza, ma anche alla propria ignoranza.

Non possono far pagare il conto ai precari, né tanto meno possono farlo pagare alla già martoriata scuola e agli insegnanti, esaltati a parole ma poi affossati dal governo nella realtà concreta delle decisioni che sono prese.

Dopo aver detto faccio tutto io, voi vedete solo quanto sono bravo e preparate l'applauso, ora Renzi si sfilava, si scarica di responsabilità e assume un atteggiamento ricattatorio verso il governo e verso i precari. Ora non pare più interessato alla partita.

Se fosse possibile usare una chiave di lettura psicologica dei fatti politici potremmo parlare di un atteggiamento molto giovanile, direi quasi infantile. Torni alla ragione e faccia come tanti, e soprattutto noi della LIP, gli abbiamo chiesto. Faccia il decreto per l'assunzione dei precari che va fatto subito se vogliamo che la scuola inizi regolarmente a settembre e non sia ancora una volta gettata nel caos.

Su tutta l'altra materia proceda con un disegno di legge ordinaria e si confronti con chi di dovere, quando si parla di assunzioni, retribuzioni, impiego del personale, ecc.

E si confronti con la LIP quando si parla di riforma complessiva della scuola, senza demonizzarla, senza scatenarle contro i suoi cani da guardia, perché essa comunque è un fatto democratico che fissa i suoi orizzonti entro la Costituzione Repubblicana e, cosa non da poco, è già una proposta di legge formalizzata dalla quale si può partire, si può affidare al Parlamento affinché ci lavori su mentre il Paese continua a discutere, a impegnarsi, a partecipare, a far sentire la propria voce.

Riforma, albi provinciali: i docenti avranno sede per tre anni, rinnovabili dal dirigente. Sono iscritti agli albi regionali i docenti che saranno immessi in ruolo e quelli già di ruolo che cambiano sede di servizio per trasferimento.

da TuttoScuola.com 15 marzo 2015

Nodo cruciale della riforma della scuola saranno gli albi provinciali, che in Parlamento non mancheranno di scatenare polemiche. I sindacati hanno già dichiarato guerra.

Addio graduatorie, gli USR definiranno degli albi regionali suddivisi in sezioni separate (infanzia, primaria, secondaria di I grado e secondaria di II grado) e in albi provinciali e sub-provinciali. Gli Uffici scolastici regionali definiranno l'ampiezza degli albi territoriali, anche in funzione della popolazione scolastica.

Negli albi confluiranno i docenti che saranno immessi in ruolo a partire dal 1 settembre 2015 e, tra i docenti già in ruolo, coloro che faranno mobilità.

*I ruoli del personale docente sono regionali, articolati in **albi territoriali**, suddivisi in sezioni separate per gradi di istruzione, classi di concorso e tipologie di posto. Gli Uffici scolastici regionali definiscono l'ampiezza degli **albi territoriali**, anche in funzione della popolazione scolastica. Al personale docente già assunto a tempo indeterminato alla data di entrata in vigore della presente legge non si applica la disciplina dell'iscrizione negli **albi territoriali** ..., salvo che in caso di mobilità territoriale e professionale, all'atto della quale anche i docenti in questione sono iscritti negli albi (ddl riforma, art.7, c. 4).*

I docenti che entreranno negli albi potranno esprimere la preferenza tra le liste territoriali della regione a cui sono iscritti e saranno "assunti prioritariamente, nell'ambito degli albi indicati, sui posti di sostegno, se in possesso del relativo titolo di specializzazione e, in subordine, a partire dalla classe di concorso o grado di istruzione per la quale posseggono maggior punteggio e, a parità di punteggio, dando priorità al grado di istruzione superiore. In caso di indisponibilità di posti per gli albi territoriali indicati, non si procede all'assunzione".

*I soggetti interessati ... possono esprimere l'ordine di preferenza tra tutti gli **albi territoriali** e sono assunti prioritariamente, nell'ambito degli **albi** indicati, sui posti di sostegno, se in possesso del relativo titolo di specializzazione e, in subordine, a partire dalla classe di concorso o grado di istruzione per la quale posseggono maggior punteggio e, a parità di punteggio, dando priorità al grado di istruzione superiore. In caso di indisponibilità di posti per gli **albi territoriali** indicati, non si procede all'assunzione (ddl riforma, art. 8, c. 5).*

Per quanto riguarda l'assegnazione dei docenti alla sede di servizio, non sarà possibile, come già affermato ieri in un nostro articolo, sceglierla.

Infatti, **sarà il dirigente a proporre ai docenti di accettare un incarico attingendo dall'albo.** La scelta dovrà avvenire rendendo pubblici i criteri ed anche sulla base del progetto educativo della scuola stessa. Inoltre, **gli incarichi avranno durata triennale**, sulla base del progetto educativo della scuola e saranno rinnovabili da parte del dirigente.

Il dirigente scolastico propone gli incarichi di docenza per la copertura dei posti assegnati all'Istituzione scolastica ... ai docenti iscritti negli albi territoriali (ddl riforma, art.7, c. 2).

I docenti, quindi, non avranno una sede fissa a vita come adesso, ma saranno "itineranti" in base alle esigenze della scuola e dei dirigenti.

200 milioni per il merito. Risorse da Legge stabilità, non dal fondo d'istituto, risparmiando sulle assunzioni dei precari. Ecco i conti.

da TuttoScuola.com 15 marzo 2015

Da dove proverranno i 200mln di euro che sono stati promessi nella riforma per potenziare il merito. A darne indicazione lo stesso Primo Ministro durante la conferenza stampa di presentazione del DDL di riforma.

I soldi stanziati nella legge di stabilità, 1 mld da quest'anno e 3 a regime dal prossimo, non serviranno soltanto per le assunzioni, come riportano alcuni siti web. Sarà finanziata l'alternanza scuola-lavoro, la formazione dei docenti e il merito per iniziare.

L'origine dei fondi per il merito sarà la legge di stabilità. Parliamo di **200mln di euro che saranno divisi equamente tra le scuole in base alla dotazione organica a partire dal 2016 con il solo scopo di premiare i docenti meritevoli**. I criteri guarderanno a vari fattori, nel testo leggiamo che saranno assegnati "sulla base della valutazione dell'attività didattica in ragione dei risultati ottenuti in termini di qualità dell'insegnamento, di rendimento scolastico degli alunni e degli studenti, di progettualità nella metodologia didattica utilizzata, di innovatività e di contributo al miglioramento complessivo della scuola". **Sarà il dirigente, ha affermato Renzi, a scegliere le modalità con le quali dividere i premi, se, ad esempio a singoli docenti, se al team, se ai progetti.**

Da dove sono saltati fuori questi soldi?

Sicuramente si è trattato di un passo avanti rispetto alle precedenti proposte sul merito che chiedevano ai docenti di avviare una riforma a costo zero utilizzando le stesse risorse utilizzate per gli scatti di anzianità, adesso bisognerà vedere se il governo sarà disposto ad adeguare gli stipendi bloccati ormai da anni.

Chi ha pagato il sistema meritocratico di Renzi?

Sembra chiaro che il risparmio è avvenuto con la diminuzione delle assunzioni, che nelle linee guida "La Buona scuola" erano 148.100. Di questi 14mila sono stati assunti nel 2014 e i restanti (per usare le parole di Renzi) sono "usciti dal radar": tra idonei al concorso e 23 mila insegnanti dell'infanzia, la cifra si attesta su 100mila 701, secondo quanto dichiarato dal Ministro Giannini. Il risparmio è, quindi, di 47.299 assunzioni, che in soldoni è di circa un miliardo a regime, 200mln dei quali andranno al merito.

Valutazione e meritocrazia nella scuola, una voce critica

di *Alessandro Paris*, da *Linkiesta*

In questi giorni, è molto presente nel dibattito pubblico la proposta da parte del governo Renzi di una radicale riforma della scuola, che va sotto il titolo (o hastag, come oggi usa dire) di #labuonascuola.

E' diventato di dominio comune il concetto di *valutazione del merito*, e sembra un concetto talmente ovvio e giusto da non essere neppure soggetto ad una analisi problematica, per vedere cosa si nasconda nelle sue declinazioni concrete.

Valutare è da sempre ciò che si fa nella scuola, si dice, e dunque perché non estendere questa pratica anche agli insegnanti?

Apparentemente il discorso non fa una piega.

Il problema sorge quando si va a cercare di chiarire cosa si intenda per valutazione e cosa per merito.

Va da sé, infatti, anche che questi due termini mutino a seconda del contesto d'uso.

Se per esempio io debbo valutare il merito di un pilota, utilizzerò il criterio di performance: tanto più è vincente, tanto più vale, e dunque, secondo le leggi del mercato, deve essere premiato.

Se io debbo valutare un libro, la cosa si complica.

Non posso semplicemente misurare la quantità di copie vendute. Un best-seller non è necessariamente un capolavoro.

Non è sempre vero, ma basta una sola eccezione a far saltare la presunta "scientificità" della eventuale regola.

Ma se io debbo valutare un insegnante, quali criteri utilizzerò? Economici, psicologici, statistici, prestazionali, di customer satisfaction?

Mutatis mutandis è lo stesso problema che abbiamo noi insegnanti a valutare gli alunni. Teoricamente dovremmo valutare le competenze, non più le conoscenze. Ma il punto è che il concetto di competenza nasce in un contesto aziendale, e mal si adatta ad un contesto scolastico, salvo, ovviamente, non considerare, sic et simpliciter, la scuola come una azienda. Se si dice, come in effetti si dice, "ma è già così", si può obiettare: ok, è una azienda, ma che tipo di azienda? E le domande potrebbero moltiplicarsi, così come le risposte.

Ecco, l'idea che mi sto facendo è che nel discorso pubblico si tenda a non dare adeguato rilievo a questo tipo di domande, dando per scontata l'egemonia del criterio economico.

Il paradigma assolutamente totalitario nel discorso pubblico appare questo.

Esistono tuttavia critiche a questo paradigma, certo non appaiono spessissimo sui giornali e nei normali circuiti di formazione dell'opinione pubblica.

Ma se si misurasse (appunto) il progresso di una discussione in base alla semplice ripetizione di un punto di vista pubblicamente egemone, il pensiero, lo spirito critico, «l'uso pubblico della ragione» (Kant) non avrebbero più modo di esercitarsi, anche eventualmente per risolversi ultimamente nell'accettazione riflessa di quello stesso punto di vista.

VALUTARE E PUNIRE

Intervista a Valeria Pinto da roars.it/online

Valeria di Pinto insegna filosofia nella Università di Napoli Federico II, e ha pubblicato nel 2012 *Valutare e Punire*, per la casa editrice Cronopio.

Roberto Ciccarelli: Qual è il ruolo della valutazione nella «buona scuola» di Renzi?

Valeria Pinto: È il cuore della riforma di Renzi. Il suo ruolo emerge quando si parla del «piano di miglioramento», un concetto ingannevole della nuova retorica pubblica, come la parola «qualità» cui spesso si accompagna. Si tratta di un tipico strumento di controllo del *management* per obiettivi. Quando si parla dell'aggiornamento e della formazione continua si chiarisce che i docenti devono raggiungere gli obiettivi «preposti». Preposti da chi? Chi decide? Sempre più questi obiettivi coincidono con i quelli dei cosiddetti «portatori di interessi», interessi che, alla fine, sono solo interessi di classe, gli unici dotati della forza per imporsi su altri. Con buona pace della libertà di insegnamento, la riforma neoliberale lo converte in un servizio di formazione per le aziende. Anche nell'università la valutazione costituisce ormai l'architettura istituzionale e il nuovo luogo di potere: una concentrazione mai vista prima. Essa è infatti una forma di governo, la forma di governo dello «evaluative State», lo Stato della valutazione. Si chiama «governing by number», governo con i numeri o governo a distanza. A dispetto della parvenza democratica – siamo consultati su tutto ormai, specie online, ma a contare sono solo le opinioni che danno copertura a scelte già fatte – è un governo di controllo capillare teso a «cambiare le menti», come disse Monti premier, di fatto citando la Thatcher.

Altro aspetto della riforma è quello del controllo. Anche questo rientra nella valutazione?

Certo. Sono ricorrenti i concetti di ispezione e rendicontazione. C'è l'accentramento del potere nelle mani del preside-manager e del consiglio di amministrazione, l'annullamento degli organismi intermedi di rappresentanza. Si premia la disponibilità allo sfruttamento, sotto l'etichetta «produttività», formalizzando un aumento dell'orario di lavoro che arriva anche a raddoppiare. C'è il «registro nazionale dei docenti», dove questi saranno tracciati in tutte le loro attività, costantemente sotto controllo, per «individuare coloro che meglio rispondono al piano di miglioramento preposto». In tutto questo forse una novità c'è: la violenza, la nettezza, con cui emerge il disegno di spossessamento. Questo è avvenuto anche nell'università, dove forse solo ora qualcuno inizia a capire cosa significa valutazione: un potentissimo strumento di centralizzazione del potere e di spossessamento di chi è impegnato sul campo.

Che cos'è la «meritocrazia» che Renzi vuole introdurre nella scuola?

Quando è stata istituita, l'agenzia di valutazione Anvur è stata giustificata con l'esigenza di «premiare merito e qualità». Chi potrebbe opporsi a questo? Il problema è, credo, capire la cornice ideologica che sostiene questa apparente evidenza. Ciò «che premia il merito facilita il processo di equità sociale. Il merito non è il privilegio dei ricchi, ma la carta che hanno i poveri per riscattarsi» disse Fabio Mussi da ministro del centrosinistra nel 2006. Si deve a lui, che già parlava di «equità», l'ideazione dell'Anvur. In realtà, il sistema del merito emana, rafforzandolo, dal riconoscimento della giustizia e dell'evidenza dell'ordine sociale esistente. Rendendo le disuguaglianze accettabili su basi razionali e eticamente legittime, la meritocrazia risponde all'esigenza di mantenere fermo questo ordine. Essa non combatte le disuguaglianze, ma si preoccupa di legittimarle. In questa cornice l'istruzione è l'arma per la perfetta razionalizzazione dell'esclusione. Il modello che si prospetta per la scuola è questo.

Perché l'istruzione è stata bombardata da riforme dalla fine degli anni Ottanta ad oggi?

Il momento centrale per le politiche dell'istruzione è il Processo di Bologna nel 1999, definito oggi da Žižek «un attacco concertato a ciò che Kant chiamava l'uso pubblico della ragione». Il principio è lo stesso che vediamo all'opera nel progetto renziano: educare al problem-solving, subordinare l'istruzione alla produzione di un sapere competente e utile. L'attuale riforma della scuola è in assoluta continuità con i progetti sviluppati fin dalla bozza Martinotti, alla base della riforma Berlinguer dell'università. Evidentemente alla fine ha fatto breccia l'idea che l'istruzione garantita dallo Stato sia una «industria socialista», secondo la celebre espressione di Milton Friedman.

Perché, quando si parla di «merito», le risposte della scuola sono sempre difensive?

La forza di questo discorso intimidisce e rincoglionisce, come disse Tullio Gregory dell'Anvur a *Il Manifesto*. Si teme di apparire estremi, ideologici, conservatori. L'immagine di discredito del nostro sistema formativo, oggetto di diffuse campagne stampa, è stata interiorizzata, mentre la «cultura della valutazione» – nel migliore dei casi pura cultura neoliberale, per lo più semplice paccottiglia – ha cucinato a fuoco lento la nostra coscienza critica. È come la rana bollita di Chomsky, quella che all'inizio sguazza felice nell'acqua tiepida. Poi, mentre la temperatura sale, si sente un po' fiacca ma non se ne dà pensiero, sdrammatizza. Quando l'acqua diventa calda davvero magari sì, si mette sulla difensiva, ma non serve niente, in un attimo è cotta. Ecco che cose che ci avrebbero fatto orrore solo qualche decennio fa sono oggi proposte e accettate come soluzioni «semplici e concrete», secondo una «pragmatica generale» che è la nuova cifra del tempo.

Il governo rilancia il ruolo dei privati nella scuola. Si prospetta una privatizzazione oppure si vuole gestire la scuola – e in generale il pubblico – come se fossero delle aziende?

Le due cose non sono mai state in alternativa: si tratta di formare nuove soggettività flessibili conformi alle regole del mercato. Quello determinato dalla valutazione è un «quasi-mercato», l'analogo del sistema informativo dei prezzi. Sorprendentemente ancora qualcuno si ostina a non vedere il nesso, peraltro dichiarato (basta sfogliare, ad esempio, il recente libro della Fondazione Agnelli *La valutazione della scuola*).

Qual è l'idea di fondo di questa strategia?

La cosiddetta «school choice». L'intento è fornire alle famiglie le informazioni per scegliere come investire il proprio capitale (*in primis* capitale umano) e per rendersi quindi responsabili delle proprie scelte ovvero del proprio destino. La conseguenza logica è il modello «voucher» per rendere le famiglie «libere» di scegliere la migliore scuola per i loro figli, nella sostanziale liquidazione della scuola pubblica. Si parte dall'assunto che «le risorse pubbliche non saranno mai sufficienti», presentato come un'evidenza naturale, nella neutralizzazione di qualunque interrogativo sul perché, e si rende semplice buon senso l'ingresso dei privati. Ecco che la finanziarizzazione del sapere diventa qualcosa di molto tangibile.

Tutto questo è presente nella «buona scuola» di Renzi?

Nel «patto educativo» si parla di «finanza buona», di «obbligazioni ad impatto sociale», i «social impact bond» già utilizzati in Gran Bretagna e negli Stati Uniti. La scuola è sempre più risucchiata in un universo di concetti, valori, criteri che ha nel mercato il suo unico riferimento. Questo movimento è cominciato con la trasformazione di sufficienze e insufficienze scolastiche in crediti e debiti. La logica privatistica è funzionale all'ingresso dei privati, ad affari in carne ed ossa, fino al grande business della formazione.

Quali possono essere gli ostacoli che questa ipotetica riforma potrà incontrare sul suo cammino?

Come si farà, ad esempio, nella scuola dell'obbligo ad affidare degli alunni a insegnanti riconosciutamente di serie B o a istituti trasparentemente di serie C? Di fronte a risultati negativi degli allievi, le famiglie dovranno prepararsi a una class action? In un sistema dove l'istruzione è un diritto sancito dalla costituzione, è legittimo che qualcuno abbia insegnanti «eccellenti» e altri abbiano invece insegnanti «screditati»? Ma anche questi scogli saranno superati, perché a questo punto gli insegnanti mal valutati – per qualunque motivo – non potranno che essere allontanati... al momento si parla di mobilità, ma così come si parla di «superare il grigiore dei trattamenti indifferenziati» avendo di mira il contratto collettivo, si potrà ben chiamare «resi finalmente mobili» gli insegnanti accompagnati alla porta.

Una riforma che premia il «merito» ed è basata sulla valutazione è stata già introdotta nell'università dal 2011. Qual è il bilancio?

Quello atteso da chi avesse avuto la pazienza di guardare dove queste pratiche avevano già mostrato le proprie vere finalità: tagli, estinzione dei processi democratici, una ricerca addomesticata e di respiro sempre più corto, vincolata a programmi e obiettivi funzionali agli interessi delle oligarchie imprenditoriali globali e alla loro legittimazione culturale. Poi un po' di ridefinizione dei rapporti di potere: sostanzialmente una rilegittimazione dei vecchi poteri sotto forma di nuove «tecno-baronie». E soprattutto: nessuna evidenza – nessuna evidenza indipendente – che la valutazione abbia migliorato la ricerca e l'istruzione. D'altra parte non è concepita per questo.

A differenza della riforma Gelmini, Renzi oggi dice di sollecitare il coinvolgimento della scuola. La sua è un'apertura effettiva al dialogo?

Stiamo parlando di processi che sollecitano sempre una «spontanea» adesione a quanto richiesto dall'alto. Quello di Renzi non fa eccezione perché fa appello alla convinta partecipazione di coloro che vi sono sottoposti. È sulla base di una consapevolezza indebolita, fiaccata (la rana bollita), che si rende possibile quello che viene definito «patto sulla scuola», espressione che ricorda il patto che Berlusconi diceva di avere siglato con gli italiani. Lo Stato valutativo funziona sempre solo con la sostanziale complicità di coloro che vi sono sottoposti. Non a caso c'è chi parla di «servitù volontaria». A me pare più rispondente l'idea foucaultiana di governamentalità: produrre soggettività autonomamente conformi alle procedure attese. Alla fine, siamo davanti a una macchina potentissima, a dispositivi globali di trasformazione. Bisognerebbe attaccarli direttamente, attaccare da ogni lato.

La “Buona Scuola” della Repressione

di CortoCircuito, Firenze, Venerdì, 06 Marzo 2015

Riceviamo e pubblichiamo il contributo di una studentessa del Liceo Machiavelli Capponi a proposito di repressione scolastica e riforma della scuola.

Incredibile ma vero, il 6 in condotta appare ancora nelle pagelle nel 2015! Ancora più pazzesco: è usato per punire comportamenti che qualcuno ha avuto durante l'occupazione della scuola, per motivi politici dunque. Ma a qualche giorno dalla sentenza decisionale sulla Buona Scuola forse non è un fatto di cui stupirsi. Presidi e docenti (non tutti, s'intende) si stanno già sfregando le mani al pensiero di poter prendere decisioni arbitrarie riguardo agli studenti, in una scuola che non dipenderà più dallo Stato, neanche in linea teorica, ma da succulenti soldi di benevole aziende. Dopo il noto caso del liceo Galileo, che da due anni è regnato da una “preside sceriffo”, altre scuole si sono conformate al modello e anche al Machiavelli Capponi consiglio d'istituto, collegio docenti e consigli di classe (non tutti, s'intende!) hanno deciso di non assecondare più questi studenti rivoltosi che pretendono sempre troppo e non si accontentano mai. Così piombano i 6 in condotta, doppiamente umilianti: non soltanto comportamenti, carattere, personalità sono giudicati attraverso un numerino, ma questo è pure usato come punizione; pensano che l'ultima valutazione dell'odiata pagella abbia per gli studenti un valore educativo.

Provano a toglierci tutto ciò che possono: visto che il cortile ce lo siamo ripreso, dopo essere stato tenuto chiuso sotto una motivazione che cambiava troppo spesso, adesso l'accanimento si è spostato sulla palla da calcio e non passa giorno senza che “i soliti 4 o 5”, causa di ogni disordine scolastico, si trovino a discutere, alla fine degli attesissimi 15 minuti di ricreazione, con qualche professore sbirro di sorveglianza (non tutti sono sbirri, s'intende) sulla violenza e sulla mafia di una tedesca in cortile. Ma queste sono piccolezze, come quando all'assemblea d'istituto una ragazza ha detto parole poco decorose a chi se ne andava mentre i relatori ancora parlavano, o quando un ragazzo ha discusso con la barista del palazzetto dello sport di Scandicci (che tiene aperta la propria attività durante l'assemblea studentesca e guadagna ininterrottamente per 3 ore) perché si lamentò della presenza di libri e magliette NO TAV in vendita, a scopo di lucro; sono sciocchezze, di cui hanno bisogno prima, per poi rifiutare la proposta del Collettivo di due giorni di forum al posto di due assemblee d'istituto mensili, o per pretendere che paghi esorbitanti spese relative all'occupazione (conti sempre esistiti e mai saldati dagli studenti), per mettere finalmente in riga coloro che “contestano i professori e difendono i compagni di classe”, per usare le parole di uno che nel 68 era un insegnante universitario, reazionario e conservatore.

Stiamo tornando al pre-68, la scuola sarà, nel giro di pochissimo tempo, una squadra di studenti e professori ordinati, sistemati ordinatamente, ciascuno al suo posto e guai a chi sgarra, a sorridere, immobili e ammiccanti, come in un cartellone pubblicitario, davanti all'investitore del momento alla ricerca di forza produttiva da forgiare e poi sfruttare, a suo piacimento (tanto poi c'è il Jobs act!)...non ci si può proprio permettere che qualcuno esca dalla bella composizione, la scuola chiuderebbe!

Ecco la Buona Scuola, questa è l'aria che si respira all'alba della nuova riforma, e il rischio più grande è che non esploda una rivolta studentesca, perché alla fine, insomma, come è scritto nel testo all'ultimo capitolo, lo Stato non ha soldi da sprecare per l'istruzione, o meglio **“le risorse pubbliche non saranno mai sufficienti a colmare le esigenze di investimenti nella nostra scuola”**, e allora meglio i privati che niente!

ATTENZIONE AL NUCLEO DI VALUTAZIONE!

a cura dei Cobas Scuola di Palermo

Quest'anno dovrebbe partire il Sistema Nazionale di (S)valutazione: le scuole saranno valutate in base a parametri decisi dall'INVALSI; non c'è praticamente nulla di autovalutazione in quanto è arrivato dall'INVALSI in formato digitale il format imm modificabile da riempire. Il piano Renzi è molto chiaro: Il finanziamento per l'offerta formativa sarà in parte legato all'esito del piano di miglioramento scaturito dal processo di valutazione.

Così le scuole che si adegueranno ai parametri richiesti dall'INVALSI, avranno finanziamenti maggiori. I presidi non mancheranno certo di spingere, visto che i loro stipendi saranno legati proprio a questo risultati: Il livello di miglioramento raggiunto dall'Istituto influenzerà in maniera premiale la retribuzione dei dirigenti. Non solo: le scuole che si porranno sotto i parametri standard saranno di fatto commissariate e sottoposte a visite di ispettori e esperti (il nucleo di valutazione esterna) e a sedicenti piani di miglioramento a suon di corsi obbligatori per il personale. Saranno sottoposte alla cura il 10% delle scuole italiane (circa 800 scuole ogni anno), di cui il 7% quelle che risulteranno sotto i parametri di qualità e il restante 3% su base casuale. Il tutto sotto l'ombrello soffocante dei risultati dei **QUIZ INVALSI che saranno il parametro principale di valutazione**. Ma non ci avevano detto, per anni, che erano solo un termometro del sistema scuola? Ma non è tutto perché il piano Renzi prevede che il Nucleo di valutazione avrà potere sul nostro stipendio: saranno i membri del Nucleo a stilare la classifica dei docenti migliori e peggiori in base alla quale si deciderà chi in ogni scuola apparterrà al 66% dei meritevoli o al 34% degli asini. Solo i meritevoli avranno un aumento di stipendio, anche se è ormai chiaro che gli attuali scatti di anzianità (benché ormai da troppo tempo bloccati) sono decisamente più convenienti.

Per questi motivi dobbiamo prestare particolare attenzione nei Collegi Docenti quando si parlerà di questi Nuclei. *I Nuclei di Valutazione non sono previsti da nessuna normativa; le uniche fonti normative sono il d.P.R. n. 80/2013 e la Direttiva n. 11 del 18 settembre 2014: essi impongono alle scuole l'obbligatorietà dell'autovalutazione, ma non dicono assolutamente nulla di chi e come dovrà svolgerla. L'ac cenno ai Nuclei viene fatto nella Circolare Ministeriale 47 del 21 ottobre 2014: "Le scuole si doteranno di un'unità di autovalutazione, costituita preferibilmente dal dirigente scolastico, dal docente referente della valutazione e da uno o più docenti con adeguata professionalità individuati dal Collegio dei docenti", ma le Circolari non hanno nessun valore impositivo, si tratta semplicemente di indicazioni che l'amministrazione comunica al suo interno. Dunque nessuno ci impone di costituire questi Nuclei, per imporcelo dovrebbero modificare la legge sugli organi collegiali (che al momento è solo una proposta di legge, la tristemente famosa legge Aprea ...). Non fregiamoci da soli anticipando la legge Aprea nella nostra scuola. Ricordiamo anche che i membri dei Nuclei di Valutazione, così come quelli di qualunque altra commissione o gruppo di lavoro della scuola, devono essere deliberati dal Collegio e il preside non può assolutamente nominarli unilateralmente.*

Il SNV sarà una rovina per la scuola italiana, i quiz Invalsi non possono diventare un metro di misura della qualità di una scuola e del nostro lavoro! Il piano Renzi è pericoloso e va fermato

